

numero **8**
anno
quarantunesimo
ottobre
2012



“A poco a poco vediamo emergere la comunità delle Beatitudini, del Discorso della montagna, basata sull'amore, sul rispetto, la lealtà, la fiducia, la perseveranza; una comunità veramente bella, nella quale possono essere felici coloro che vivono questo ideale o che con sincerità si sforzano di realizzarlo nella propria vita”

(da C.M. Martini, Il discorso della montagna)

Tempi di fraternità

donne e uomini in ricerca e confronto comunitario

Spedizione in abbonamento postale
art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353
conv. in L. 27/2/2004 n. 46
L'Editore si impegna a corrispondere il diritto di resa
ISSN 1126-2710

tempi di fraternità

donne e uomini in
ricerca e confronto
comunitario

Fondato nel 1971
da fra Elio Taretto

Collettivo redazionale: Mario Arnoldi, Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Minny Cavallone, Riccardo Cedolin, Daniele Dal Bon, Luciano Jolly, Danilo Minisini, Gianfranco Monaca, Davide Pelanda, Giovanni Sarubbi.

Hanno collaborato al numero: Lidia Borghi, Comunità dell'Isolotto, Paolo Macina, Ristretti Orizzonti, Famiglia Ugolini, Ernesto Vavassori.

Direttore responsabile: Brunetto Salvarani.

Proprietà: Editrice Tempi di Fraternità soc. coop.

Amministratore unico: Danilo Minisini.

Segreteria e contabilità: Giorgio Saglietti.

Diffusione: Giorgio Bianchi, Andreina Cafasso, Daniele Dal Bon, Pier Camillo Pizzamiglio.

Composizione: Danilo Minisini.

Correzione bozze: Carlo Berruti.

Impaginazione e grafica: Riccardo Cedolin.

Fotografie: Daniele Dal Bon.

Web master: Rosario Citrinii.

Stampa e spedizione: Comuncazione S.n.c. strada San Michele, 83 - 12042 Bra (CN)

Sede: via Garibaldi, 13 - 10122 Torino

presso Centro Studi Sereno Regis.

Telefoni: 3474341767 - 0119573272

Fax: 02700519846

Sito: <http://www.tempidifraternita.it/>

e-mail: info@tempidifraternita.it

Una copia € 2,70 - **Abbonamenti:**
normale € 27,00 - estero € 50,00
sostenitore € 40,00 (con abbonamento regalo)
speciale € 55,00 (con due abbonamenti regalo)
via e-mail € 15,00 (formato PDF)

Abbonamenti cumulativi solo per l'Italia con:

Adista € 86,00 - Confronti € 66,00

Esodo € 48,00 - Mosaico di pace € 51,00

Il Gallo € 49,00 - Servitium € 62,00

Pagamento: conto corrente postale n° 29 466 109

Coordinate bonifico bancario:

IT60D0760101000000029466109 intestato a:

Editrice Tempi di Fraternità

presso Centro Studi Sereno Regis

via Garibaldi, 13-10122 Torino

Dall'estero: BIC BPPITRRXXX

Carte di credito accettate tramite il nostro sito

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 2448 dell'11/11/1974 - Autorizzazione a giornale murale ordinanza del Tribunale di Torino 19/7/1978

Iscrizione ROC numero 4369

Spedizione in abbonamento postale

art. 1, comma 2, D.L. 24/12/2003 n.353

conv. in L. 27/2/2004 n. 46 - Torino

Codice fiscale e Partita IVA 01810900017

La raccolta dei dati personali è operata esclusivamente per scopi connessi o strumentali all'attività editoriale, nel rispetto della legge 675/1996.

L'Editrice, titolare del trattamento, garantisce agli interessati che potranno avvalersi in ogni momento dei diritti di cui all'art. 13 della suddetta legge.

QUANDO SI FA IL GIORNALE

chiusura novembre 2012 3-10 ore 21:00

chiusura dicembre 2012 7-11 ore 21:00

Il numero, stampato in 617 copie, è stato chiuso in tipografia il 12.09.2012 e consegnato alle Poste di Torino il 19.09.2012.

Chi riscontrasse ritardi postali

è pregato di segnalarlo ai numeri

di telefono sopra indicati.

Questa rivista è associata alla

UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA



in questo numero

EDITORIALE

M. Arnoldi - L'eredità del Cardinal Carlo Maria Martini pag. 3

LETTERE DALLA TURCHIA DELL'EST

C. Ugolini - Momenti e Colori pag. 15

50° DEL CONCILIO VATICANO II

M. Arnoldi - Vaticano II: la Bibbia Rivelazione divina pag. 18

CULTURE E RELIGIONI

E. Vavassori - Vangelo secondo Matteo (6) pag. 8

P. Macina - Bologna la grassa. La diocesi non fa eccezione .. pag. 26

PAGINE APERTE

M. Cavallone - Osservatorio pag. 5

R. Orizzonti - Carceri dove il detenuto non è più persona..... pag. 12

Comunità dell'Isolotto - L'Italia ripudia la guerra... pag. 20

G. Monaca - Laicità e Risorgimento pag. 24

L. Jolly - Il femminismo cristiano (1) pag. 28

L. Borghi - Scommettere su Dio, documentario su J. McNeill . pag. 30

D. Pelanda - Parte il progetto "Licenza di tortura" pag. 34

G. Monaca - Elogio della follia pag. 36

VENERDÌ 12 OTTOBRE ORE 18.00

presentazione del nuovo romanzo di

Paolo Farinella

HABEMUS PAPAM

LA LEGGENDA DEL PAPA CHE ABOLÌ IL VATICANO

GABRIELLI EDITORI

TORINO - PIAZZA CASTELLO, 113
"LIBRERIE.COOP"

Sarà presente l'Autore

librerie.coop

Tempi di fraternità

LA RISPOSTA AGLI SCANDALI
VATICANI DI IERI E DI OGGI



Il periodico Tempi di Fraternità è in regime di copyleft: ciò significa che gli scritti (solo testo) possono essere liberamente riprodotti a condizione di non apportare tagli o modifiche, di citare l'autore, di indicare il nome della testata e di inviargli copia alla redazione.

Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica italiana. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione; in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito.

Il materiale inviato alla redazione, anche se non pubblicato, non verrà restituito.

L'immagine di copertina è tratta da: <http://www.ilconfronto.com/wp-content/uploads/2010/05/martini.jpg>

EDITORIALE

L'eredità del Cardinal Carlo Maria Martini

Il dialogo della Chiesa col mondo

di Mario
Arnoldi

Abbiamo nel cuore e negli occhi l'immagine della salma del Card. Martini esposta dapprima sul sagrato e poi all'interno del Duomo di Milano: migliaia e migliaia di persone, credenti e non, passano a porgere l'ultimo ossequio all'Arcivescovo che ha retto la grande diocesi nei decenni più conflittuali dell'ultimo ventennio del Novecento, caratterizzati dal terrorismo ancora aggressivo, dalla corruzione e da Tangentopoli, dal passaggio alla seconda Repubblica. Sono presenti molte autorità significative, religiose e civili. Tra i banchi ci sono religiosi di tutti i credi, persino buddhisti, a testimoniare quel dialogo aperto che Martini ha sempre perseguito. Ma soprattutto c'è tanta gente comune, che ha colto nell'Arcivescovo la comprensione umana e religiosa verso tutti.

Carlo Maria Martini, entrato nella Compagnia di Gesù, ('i Gesuiti'), a soli 17 anni, fu ordinato sacerdote a 25, svolse la tesi di dottorato su *"Il problema storico della Resurrezione negli studi recenti"* e fu Rettore del Pontificio Istituto Biblico e poi della Pontificia Università Gregoriana, prima di diventare arcivescovo di Milano nel 1980, incarico che ha ricoperto fino al 2002.

Complessa è la sua figura di uomo, di prete, di arcivescovo. Diverse sono le sue pubblicazioni sui testi biblici e sul rapporto col prossimo. Quando iniziò la sua attività di pastore, disse che un cristiano è uno che prega, leggendo e meditando la Parola di Dio. E' un invito rivolto a tutti, giovani e adulti, anziani e bambini. Tra le sue iniziative più importanti ricordiamo l'introduzione in Diocesi della "Scuola della Parola", per accostare i laici alla Sacra Scrittura, e l'istituzione della "Cattedra dei non credenti", che risale al 1987, una serie di incontri tenuti da credenti e non credenti, desiderosi di capire meglio i dubbi e le preoccupazioni dell'uomo d'oggi: che cosa significa credere, che senso ha la nostra vita.

Mentre prega, però, il cristiano si apre a tutto il mondo, per questo nel cuore di Martini ha sempre trovato molto spazio la preoccupazione per i problemi dell'attualità, dell'attenzione per i più poveri, per i carcerati, per la violenza esercitata sulle persone, uomini e donne. Inoltre, come indica la dichiarazione del movimento *"Noi siamo Chiesa"*, egli ha prestato molta attenzione alle problematiche poste dai nuovi aspetti della convivenza civile, in particolare a quelli sollecitati dalla ricerca scientifica, soprattutto in campo bioetico. Il suo impegno costante nel movimento ecumenico, perché l'unica Chiesa di Dio si ricomponga dopo le scissioni del secondo millennio, si è presto allargato all'incontro con le religioni non cristiane, perché "la pace tra le religioni induce alla pace tra le nazioni".

La sua statura morale di persona di pace si misura anche ricordando, fra i suoi atteggiamenti verso gli altri, quello nei confronti dei militanti di *Prima linea*, che, quando decisero di arrendersi, portarono in Arcivescovado l'arsenale delle loro armi.

La pastorale di Martini e la dialettica con Roma

Tra la pastorale del Card. Martini, improntata ad una acuta lettura della Parola e ad un'attenta interpretazione dei segni dei tempi, e la Chiesa istituzionale si è sviluppata una certa dialettica. Alcuni commenti affermano che la Santa Sede non ha gradito l'eco mondiale che hanno avuto le sue posizioni avanzate. Non è piaciuto il clamore delle critiche alla Curia "indietro di 200 anni", il rifiuto dell'accanimento terapeutico e altre posizioni precedenti.

Martini si è differenziato, oltre che da alcune posizioni della Chiesa ufficiale, anche da qualche movimento di base, soprattutto da *Comunione e Liberazione*, fondata da don Luigi Giussani, di cui Roberto Formigoni è leader

indiscusso: infatti, mentre l'azione di CL è volta a convertire il mondo attraverso il possesso delle istituzioni civili e del potere politico, Martini pensa, come noi, che la trasformazione del mondo si realizzi attraverso la conversione del cuore delle persone che poi si diffonde sul mondo.

Per comprendere la natura della sua azione è significativa una frase, mutuata da Norberto Bobbio, che Martini a volte ripeteva: *“la vera differenza non è tra chi crede e chi non crede, ma tra chi pensa e chi non pensa”*, ad indicare che un atteggiamento pienamente umano e cristiano non conduce all'assumere acriticamente una lista di affermazioni e regole che piovono dall'alto, ma a porsi i problemi dell'esistenza in modo critico: Dio, la sua esistenza, la sua importanza per la vita, il Gesù storico, la Madonna e i dogmi, la Trinità e poi l'evoluzione, il rapporto fede-scienza, l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, la comprensione dell'omosessualità, lo scandalo del male, l'illuminismo, le ingerenze politiche della Chiesa, il senso complessivo del trovarsi nel mondo, se cioè esista un senso, un Dio, oppure solo una variopinta e mutevole sfilata di sensi, ognuno diverso dall'altro e la convinzione che la vita finisca con l'ultimo respiro.

Tuttavia il Card. Martini non voleva un'altra Chiesa, ma una Chiesa altra, vicina ai problemi di oggi. I “200 anni” di cui ha scritto indicano probabilmente l'inizio dell'epoca moderna e i suoi fenomeni.

Non mancano evidentemente voci discordanti sulla figura di Martini. Ne cito due. Maurizio Benazzi, nell'ultima Newsletter ecumenici lamenta l'atteggiamento di Martini in difesa dell'integrità morale del prete omosessuale don Pezzini dalle accuse di pedofilia, e critica la sua scelta di concedere agli omosessuali la tolleranza di riunioni circoscritte in uno scantinato privato di periferia, o, ancora, il suo appoggio alla legge Treu sulla riforma del lavoro che introduceva il precariato, ed altro ancora.

Marcello Veneziani, su il Giornale del 3/9/12 denuncia l'ipocrisia di chi lo osanna perché faceva il prete laico e sosteneva una doppia morale. Il Cardinale, dice Veneziani, è stato celebrato come il Papa dei non credenti, ma un conto è dialogare con tutti e un altro è omologarsi a chi ti combatte.

Noi, al contrario, siamo convinti che Martini rappresenti una felice transizione verso grandi rinnovamenti, che, per affermarsi, riteneva richiedessero l'accettazione di alcune soluzioni transitorie.

Morte e Risurrezione

Riflettendo sull'esperienza umana e religiosa del Cardinal Martini, sorge in me un'ultima riflessione, che nasce da uno dei testi letti durante il rito funebre, cioè il racconto di Marco della morte di Gesù.

“Si fece buio su tutta la terra ... Gesù gridò con voce forte: *Eloì, Eloì, lemà sabactàni?*, che significa *Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?* Alcuni dei presenti dicevano: “Ecco chiama Elia!” Uno corse a inzuppare di *aceto* una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: “Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce”. Ma Gesù, dando un forte grido, spirò. Il velo del tempio si squarciò in due, dall'alto in basso. Allora il centurione che gli stava di fronte, vistolo spirare in quel modo, disse: “Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!”

La vita è fatta di realtà e di simboli. I simboli sono espressione della realtà, la sublimano e la rilanciano nel futuro. Nel testo di Marco ci sono due simboli: la Croce e la Resurrezione. Il simbolo della Croce indica il peso quotidiano della lotta contro il male, per la giustizia, la pace, la fratellanza, il dialogo, la riunificazione di tutti gli uomini e le donne al di là delle loro caratterizzazioni di origine e delle posizioni religiose e di pensiero; indica la lotta di una vita per cambiare il mondo e la Chiesa. E c'è il simbolo della Resurrezione: quando il velo del tempio si squarcia, il centurione con una intuizione immediata dice “Quest'uomo era Figlio di Dio!”. Andando oltre i limiti della vita terrena il simbolo della Resurrezione permette di intravedere una vita altra, di cui non conosciamo la natura, ma che aleggia sul mondo.

Così la morte del Cardinale, chiudendo una vita spesa nella responsabilità, nell'amore e nella fiducia in tutti gli uomini, e quella di tutte le persone vissute nella sana coscienza, consegnano la vita a un oltre misterioso, ma insieme consueto e vicino.

“A poco a poco vediamo emergere la comunità delle Beatitudini, del Discorso della montagna, basata sull'amore, sul rispetto, la lealtà, la fiducia, la perseveranza; una comunità veramente bella, nella quale possono essere felici coloro che hanno vissuto questo ideale o che con sincerità si sforzano di realizzarlo...” (da C.M. Martini, *Il discorso della montagna*). Forse così sarà il dopo morte, la Resurrezione tanto amata da Martini e da tutti coloro che amano la vita.

“Non cercate Gesù nella tomba, egli non è là” dicevano i primi che accorrevano al sepolcro di Gesù, “Cercatelo altrove, nella persona che accompagna i discepoli di Emmaus, in chi sale su una barca per ricordare la sua presenza, nel povero, nell'afflitto”. La stessa cosa oggi diciamo del Cardinal Martini, che è sepolto nel Duomo di Milano: *non cercatelo solo là*, cercatelo nelle persone del dialogo, negli stranieri, nelle donne che soffrono violenza, nei popoli del Sud del mondo che vivono in condizioni subumane, in quelli che sono uccisi senza ragione, in tutti quelli che soffrono. Là ritroverete vivo, risorto, il Cardinal Martini in mezzo a tutti coloro che hanno vissuto nella pienezza delle Beatitudini.

OSSERVATORIO

a cura di
Minnie Cavallone

minny.cavallone
@tempidifraternita.it

Al termine di questa lunga estate caldissima, che ha fatto registrare temperature altissime al di sopra della media in tutta Europa e non solo, comincia un autunno pieno di incognite su tutti i piani: economia, lavoro, ambiente, pace, diritti umani, ecc.

Enuncerò solo alcuni temi oggetto di notizie e riflessioni:

- *contraddizioni tra le esigenze del lavoro e della salvaguardia della salute e dell'ambiente, possibili soluzioni almeno transitorie;*
- *danni dell'economia neoliberista e basata sullo strapotere della **finanza** denunciati recentemente perfino dalla Merkel (quasi certamente per motivi elettoralistici), fatti emblematici e necessità di un cambiamento di "paradigma", luoghi ed iniziative in cui si cerca di elaborare e proporre alternative.*

*Purtroppo resterà poco spazio per trattare dei diritti umani violati o (qualche volta) tutelati, in Italia e soprattutto in Paesi tormentati da conflitti armati. Lo stesso vale per i problemi relativi al traffico di armi e alle nuove installazioni militari come quella rinnovata, quasi segretamente, nella base "**Pluto**" vicino a Vicenza.*

Comincio però col ricordare la scomparsa del cardinal Martini ed il suo prezioso insegnamento relativo a molti aspetti della vita, dalla necessità di un profondo rinnovamento della chiesa (rimasta indietro di 200 anni!), al diritto di spegnersi in modo naturale senza accanimento terapeutico e senza alimentazione e idratazione forzata. Ne aveva parlato in un dialogo pacato con Ignazio Marino (Credere e Conoscere) e lo ha scelto serenamente per sé sperando che lo stesso valga per tutti coloro che lo desiderano sia dopo gli 80 anni che a qualunque età (con buona pace delle ipocrite distinzioni della Binetti). Fortunatamente ufficialmente nessuno lo ha criticato come invece tante volte è avvenuto per altri. Ricorderò ad esempio che Giuseppe Tedeschi, prete italo-argentino desaparecido, torturato e ucciso al tempo della dittatura, a causa del suo impegno a favore dei poveri, è stato emarginato e dimenticato e solo ora una piccola associazione molisana cerca di ricostruire la verità e di attuare, per ricordarlo, attività sociali in linea col suo impegno di liberazione in nome di una fede incarnata.

Estate a Praly

Uno dei luoghi in cui durante l'estate si è cercato di confrontarsi e di elaborare proposte nel settore economico, sociale ed ecologico è stato il Campo Politico Internazionale "*Nessuna pace giusta è possibile senza giustizia ecologica*" tenutosi ad Agape (Praly) dal 5 al 12 agosto. I partecipanti provenivano da più di 50 paesi di tutti i continenti, le testimonianze erano tante e per una conoscenza più approfondita devo rimandare i lettori al sito di Agape centro ecumenico. Qui vorrei ricordare la rilevanza della questione "indigena" riguardo al rispetto del diritto all'alimentazione, della biodiversità e delle culture locali. In particolare ne ha parlato **Josien Tokoema** della COICA (che riunisce associazioni di vari Paesi latino-americani); lei proveniva dal Suriname (ex Guyana olandese) ed ha espresso il bisogno di stabilire collegamenti più stretti con le nostre realtà per cui manderà notizie a **TdF** e ne riceverà da noi (josientokoe@hotmail.com - josientokoe01@yahoo.com).

Degli altri interventi ne ricorderò solo due: quello dello studioso Alberto Zoratti e quello del pastore Pasquet. Zoratti ha ricordato che, calcolando il consumo delle risorse del pianeta in un calendario simbolico, la data limite si sposta in modo preoccupante: l'anno scorso cadeva in settembre, quest'anno ad agosto. Ha poi spiegato che l'aria è formata da una miscela di gas tra i quali l'anidride carbonica che è minoritaria (0,04% - 395,7 parti per milione). La Terra si basa su equilibri e su cicli. Questo consente le fotosintesi clorofilliana. Nel ciclo circola sempre la stessa quantità di sostanza; con la prima rivoluzione industriale (1700) c'è stata un'aggiunta artificiale che ha alterato gli effetti: cambiamento nella protezione dai raggi UVA e nell'equilibrio delle temperature che condizionano gli eventi atmosferici. I gas climalteranti sono sei (compreso il metano) e la loro concentrazione condiziona anche **le comunità vegetali**; ad es. oggi la stessa Amazonia conosce la siccità. Inoltre negli oceani la CO₂ diventa solubile e li acidifica provocando tra l'altro lo sbiancamento dei coralli e la diminuzione della pescosità nelle zone tropicali. Perciò l'aumento di due gradi in media accettato dall'ONU per le pressioni di molti governi non basta ad eliminare i danni più gravi eppure si fa fatica anche ad ottenere l'applicazione di questa modesta limitazione.

OSSERVATORIO

La relazione del pastore Pasquet è stata interessante anche rispetto al tema del rapporto tra ecologia, chiese e fede: ad Accra nel 2004 si è tenuta una riunione delle chiese riformate mondiali che hanno deciso di fissare dei punti chiari con **una confessione di fede**.

Ce ne sono di tre tipi: a) Credo degli apostoli, b) Credo specifico delle singole chiese (per i Valdesi quella del 1655), c) Confessione che ha il compito di riformulare la fede in base a problemi attuali urgenti. Tra queste si ricordano quella della chiesa confessante tedesca contro il nazismo; quella che escludeva le chiese sudafricane che accettavano l'apartheid e appunto quella di Accra: "Non roviniamo il mondo che Dio ha salvato". Il cammino era iniziato con una riunione delle chiese "calviniste" africane, continuando nel 1997 (*processus confessionis* per la giustizia economica ed ecologica) arrivando poi ad Accra con la dichiarazione approvata da 500 delegati e fatta conoscere a tutte le chiese con una lettera circolare perché tutte si impegnino a dare una risposta attiva alle sfide del nostro tempo. La dichiarazione comprende 42 articoli molto precisi, chiari ed informati (tra l'altro si affronta, sin da allora, la questione dei mercati!) e in essa c'è l'invito a lavorare **insieme** a tutti quelli che condividono gli obiettivi a qualunque chiesa appartengano e anche se non appartengono ad alcuna.

A mio parere queste dichiarazioni, se divulgate, potrebbero avere influenza nella formazione delle coscienze di tante persone ora indifferenti e/o disorientate. Ciò vale anche in ambito cattolico.

Pax Christi in Valsusa

Naturalmente di TAV si è parlato anche ad Agape, collegando il tema a quello della contestata costruzione del terzo valico tra Liguria e Piemonte (valli Scrivia, Lemme e Polcevera); sarà difficile evitare la costruzione di queste grandi opere dannose e costose, tuttavia vale sempre la pena di continuare ad impegnarsi contro di esse. Tra le altre iniziative, il 15 agosto, ce n'è stata una poco conosciuta: la visita di un gruppo di giovani di Pax Christi, ospitati da famiglie della Valle che, dopo aver partecipato ad una messa "nella cattedrale del bosco di Chiomonte", vicino alla zona recintata e dopo aver conosciuto da vicino la situazione, ha stilato un bel documento che si può trovare sul sito di Pax Christi. Ne citerò alcuni brani: "Stiamo celebrando con tutta la chiesa la liturgia del sogno di Dio che attraverso una piccola donna del popolo, Maria, ha vinto quello che l'Apocalisse definisce come un combattimento contro ogni potere che schiaccia e umilia gli uomini. Ma in questi giorni abbiamo vissuto questo cammino attraverso la vita quotidiana di alcuni abitanti di questa incantevole valle che i poteri economici del nostro Paese, irrimediabilmente legati agli interessi dei politici hanno deciso di sfigurare (...). Un solo appassionato invito riceviamo da questa gente mite, paziente, accogliente e tenace, enormemente distante dagli stereotipi che la TV ha deciso di mostrarci (...). Diffidate dalle falsità che ci raccontano e cercate tutte le informazioni su questo progetto di cui non ci sarà bisogno nemmeno nel 2035. Da oggi ci impegneremo per questo pregando, anche perché la Chiesa sia aiutata ad uscire dalla sua pavida neutralità".

Qualche iniziativa per l'alternativa

- In marcia per la sovranità alimentare-campagna triennale che si concluderà in ottobre con un tour di eventi in molte città. Appello programmatico e adesioni sul sito www.foodforworld.org, info: tel. 800552456, oppure scrivendo a Mani Tese - Piazza Gambarà 7/9 - 20146 Milano.
- Si è svolta una marcia a Torino il 1° settembre e c'è stata una mostra fotografica di Medici senza Frontiere a Taranto per la lotta contro la malaria (29/8).
- "L'Impresa di un'economia diversa"- Cambio di rotta. Dal 7 al 9 settembre a Capodarco di Fermo, in concomitanza con il forum ufficiale di Cernobbio, ci sono state 5 sessioni plenarie, 7 gruppi di lavoro, 2 tavole rotonde, 70 relatori e inoltre numerosi workshop. Di cosa si tratta? Come afferma Marcon, uno dei promotori, si tratta di affrontare le questioni concrete di fronte al vuoto di programma di quasi tutti i partiti presenti in Parlamento, occupati invece a discutere di alleanze e tatticismi. Si parlerà di modello di sviluppo: SUV o IRISBUS? Ponte sullo Stretto o piccole opere utili? Treni per pendolari o trafori delle Alpi? Pannelli solari o vecchie fonti energetiche? Diritti del lavoro o flessibilità? Redistribuzione necessaria delle ricchezze contro le rendite e lo strapotere della finanza speculativa (Tobin Tax, distinzione tra banche di credito e banche d'affari, tassazione fortemente progressiva, ecc.); politica economica espansiva e Keynesiana o austerità gravante sulle spalle della maggior parte dei cittadini?

Mani Tese

**Per l'Africa e per
la Costa d'Avorio**

Forum di Sbilanciamoci

OSSERVATORIO

Moody's e
Standard & Poor's

Evasori globali

Per rispondere a queste domande non basta la generica “carta di intenti” del PD in cui uguaglianza, beni comuni e lavoro sono sostanzialmente subalterni alle vincolanti compatibilità europee. Attenzione all'Europa dunque, non valutare solo Monti ma anche Hollande, la drammatica situazione della Grecia (a cui sono stati rifiutati anche solo due anni di “respiro”, dove mancano le medicine mentre su molti giornali tedeschi spadroneggiano scherno e disprezzo e dove il capro espiatorio sono gli stranieri immigrati regolari e irregolari). Attenzione anche alle prossime elezioni olandesi in cui l'attuale ultraliberismo potrebbe essere sconfitto e naturalmente attenzione alle prossime elezioni in USA.

“Cambio di rotta” si ricollega ai due FORUM precedenti del 28 giugno e del 9 luglio.

C'è poi la questione elettorale: forza politica nuova o pressioni sui “soggetti in campo”? Comunque mai più collateralismi acritici da parte dei movimenti. I risultati e i documenti finali potranno essere letti su www.sbilanciamoci.org

Alcune notizie

L'Italia dei Valori ha promosso quattro Referendum, di cui due riguardano il lavoro e, su invito di Landini (“La CGIL che vogliamo”), il cerchio dei promotori si è allargato ad altre organizzazioni. I quesiti abrogativi riguardano le recenti modifiche all'art.18 e all'art.8 che di fatto cancella i contratti nazionali di lavoro. Anche nella festa de *Il Fatto quotidiano* a Marina di Pietrasanta si è parlato di questi temi occupandosi anche di liste civiche, Tv, blog e trattativa Stato-mafia agli inizi degli anni 90.

Come conciliare tutela ambientale e lavoro?

Ho accennato all'inizio a questo tema avendo letto di proposte interessanti relative all'ILVA di Taranto, alla Carbosulcis e all'ALCOA, ma rimando il tema (attuale e importantissimo) al prossimo numero. Qui riporterò invece due notizie illuminanti sulle caratteristiche del neoliberalismo finanziario. Quando la legge è il profitto, non si rispettano neppure le poche regole stabilite!

- Sono sotto processo per i subprime: risulta infatti che sono stati gonfiati i rating di titoli poi venduti da MorganStanley con la garanzia di mutui subprime. Le due agenzie sono state chiamate in giudizio sin dal 2008 per aver ingannato gli investitori.
- Un recente dossier del *Tax Justice Network* contiene notizie documentate sul fatto che nei “paradisi fiscali” offshore si “nasconde” una cifra di 21 mila miliardi di dollari, pari al PIL di USA e Giappone, sottratta al fisco e appartenente a circa 10 milioni di persone sui 7 miliardi di abitanti del pianeta. Il processo risulta favorito da alcune banche: Goldman Sachs, UBS, Credit Suisse. Chi sono questi “paperoni”? Speculatori cinesi trentenni attivi nel settore immobiliare, magnati del software di Silicon Valley, petrolieri e mercanti di droga, ma sembra che anche Mitt Romney, candidato repubblicano alla Presidenza degli USA, abbia denaro nascosto in Svizzera e alle isole Cayman. Tuttavia i “paradisi” non sono solo luoghi fisici ma anche luoghi virtuali. Che significa questo? Che alcuni evasori si servono di mezzi legali cioè di una rete organizzativa per cui una compagnia può essere ubicata all'interno di una giurisdizione, ma posseduta da un gruppo di aziende situato altrove e amministrata da un insieme di società poste in una terza località. I paradisi di destinazione comprendono anche USA, Regno Unito e perfino Germania dove i mercati azionari sono efficienti e le banche sono sostenute... da un'ampia popolazione di contribuenti! Molti Paesi non sarebbero indebitati, ma il problema è che la loro ricchezza è nelle mani delle loro élites e dei loro banchieri. Il rapporto del network che è guidato da J.S. Henry, ex capo economista di McKinsey & Co, conclude affermando che avremmo l'opportunità, grazie a questi dati, di pensare non soltanto a come prevenire alcuni abusi che hanno creato l'attuale situazione, ma anche a come utilizzare al meglio i guadagni non tassati che ha generato (cfr *Il Manifesto* del 15 agosto, alle pagg. 2 e 3).

Per concludere una buona notizia dall'Argentina

Condannati i pesticidi con sentenza del Tribunale di Cordoba che ha dichiarato colpevoli due persone che avevano irrorato prodotti chimici sui campi di soia vicini ad una zona residenziale con gravi danni alla salute di molti abitanti.

La prima denuncia era stata delle “*madri di Ituzaingo*” animato da Sofia Gatica che nel 2001 vide morire la figlioletta di una malattia rara dovuta appunto a quei pesticidi.

SERVIZIO BIBLICO

Kata Matthaion Euangelion (6)

Vangelo secondo Matteo

LA PROMULGAZIONE DEL REGNO DEI CIELI

Predicazione di Giovanni Battista e Battesimo di Gesù (*)

In quei giorni comparve Giovanni il Battista a predicare nel deserto della Giudea, dicendo: "Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!"

Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

Giovanni portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano locuste e miele selvatico. Allora accorrevano a lui da Gerusalemme, da tutta la Giudea e dalla zona adiacente il Giordano; e, confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano.

Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: "Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente? Fate dunque frutti degni di conversione, e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre. Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco".

Mt 3, 1-10

di Ernesto
Vavassori

Il nostro testo inizia:

"In quei giorni"

ed è l'unica volta, in tutto il vangelo di Matteo, che viene usata questa espressione; infatti più avanti, riferendosi al battesimo di Gesù dirà "in quel tempo".

Non si riferisce a quello che l'evangelista ha scritto in precedenza, non è un riferimento storico a ciò che è stato raccontato nei primi due capitoli (i vangeli dell'infanzia) ma un riferimento teologico. Sappiamo che Matteo scrive ad una Comunità di ebrei che ha ancora in grande considerazione la figura di Mosè, e abbiamo già visto che è suo interesse sottolineare la figura di Mosè confrontandola con quella di Gesù per far vedere il compimento che avviene in Gesù di quello che già portava avanti Mosè.

Questa espressione Matteo la prende dal libro dell'Esodo, quando Mosè prende coscienza della schiavitù del suo popolo.

"In quei giorni, Mosè, cresciuto in età, si recò dai suoi fratelli e notò i lavori pesanti da cui erano oppressi" (Es. 2,11).

Queste sono le espressioni che in termine tecnico si chiamano "chiavi di lettura", cioè espressioni incongruenti dal punto di vista storico, ma che hanno un messaggio teologico; in questo caso Matteo vuol richiamare l'attenzione sul fatto che tutto ciò che seguirà andrà letto da un

punto di vista di un nuovo esodo, di quella liberazione dalla schiavitù che non farà più Mosè, ma sarà opera di Gesù.

"Comparve Giovanni il Battista"

C'è una costante, nella Bibbia, e in particolare nei vangeli, ed è che ogni qualvolta Dio deve scegliere un suo inviato, un suo messaggero, evita accuratamente persone, luoghi e istituzioni legate in qualche modo alla religione, perché queste persone saranno sempre i più refrattari a percepire i suoi messaggi.

In questo caso sceglie un certo Giovanni ("Dio fa misericordia"), conosciuto come il "Battista".

"a predicare nel deserto della Giudea"

Il deserto della Giudea è un deserto montagnoso, non come quello del Sahara; ma anche qui l'indicazione è più teologica che geografica: visto che siamo partiti da "in quei giorni" di Mosè, come il popolo di Israele, lasciando la schiavitù in Egitto, ha attraversato un deserto per entrare nella terra promessa, che poi non era una terra ma era una promessa, così anche qui si sta parlando di una nuova liberazione, di questo esodo e di un deserto che chi seguirà questo nuovo Mosè che è Gesù, dovrà attraversare per questa liberazione.

Ma da quale schiavitù? Lo si capisce dalle prime parole di Giovanni Battista:

a cura di
Germana Pene

(*) La seconda parte del commento sul Battesimo di Gesù (Mt 3, 11-17) sarà pubblicata sul prossimo numero

“Convertitevi”

È una delle tante parole che sono diventate perlomeno ambigue nel nostro frasario.

In greco si può scrivere in due modi: il primo che significa “ritornare a Dio”, e questo appartiene alla sfera religiosa e riguarda una persona che vive al di fuori della legge di Dio, e che è invitata a ritornare alla fede, nella religione, con tutto il bagaglio di riti e preghiere che il mondo religioso comporta. Questo verbo, nel NT e non solo nei vangeli, è accuratamente evitato. Ogni volta che troviamo l’invito alla conversione, sia in bocca al Battista che a Gesù, non si usa mai questa forma verbale, ma un altro verbo che significa un cambiamento di mentalità, che poi comporta un cambiamento nell’atteggiamento verso gli altri, perché se io cambio mentalità cambio anche il mio modo di agire. Nel Vangelo non troveremo mai un invito a tornare nella sfera del sacro, ma sempre a cambiare i rapporti con gli altri.

(Pensiamo, in passato, quali tragiche conseguenze ha avuto nella spiritualità e nella religiosità cristiana l’aver interpretato questo verbo (metanoeo) con il fate penitenza. In latino originariamente aveva il significato di pentirsi, cioè cambiare mentalità. Ma il termine penitenza ha poi acquistato il significato di mortificarsi, creando una schiera di persone che più facevano penitenza e si maceravano in tanti modi, più credevano di avvicinarsi a Dio. Più la gente si infliggeva auto-punizioni e più pensava che ciò fosse gradito a Dio). L’invito di Giovanni è a cambiare comportamento e nel linguaggio di Giovanni non c’è un frasario religioso.

“Perché il regno dei cieli è vicino!”

Questo è il motivo per cui deve esserci un cambio di comportamento. Il Regno dei cieli troppe volte, nel passato, è servito ad indicare e a far intendere l’al di là, ma ciò è proprio quello che questa espressione non vuole mai significare. Scrivendo ad una comunità di ebrei, solo nel vangelo di Matteo troviamo l’espressione “Regno dei cieli” al posto di “Regno di Dio”. Luca dirà “Regno di Dio”.

L’evangelista evita di usare il termine Dio perché gli ebrei non lo pronunciano e non lo scrivono, e, per rispettare la loro sensibilità, usa questo sostantivo.

Cosa significa “Regno di Dio”?

L’esperienza della monarchia, in Israele, era stata disastrosa, e non era stata voluta da Dio. Così quando, entrando a Gerusalemme, Gesù viene salutato: “Osanna al figlio di Davide” significa che sperano che sia colui che ripristina il regno d’Israele eliminando i romani; dire figlio significava colui che è simile al padre nel comportamento, ma Gesù, in questo senso, non era certo figlio di Davide.

Soprattutto tre re Israele ricordava, uno peggio dell’altro: il primo morì pazzo suicida:

“Allora Saul disse al suo scudiero: “Prendi la spada e trafiggimi; altrimenti verranno quei non circumcisi e infieriranno contro di me”. Ma lo scudiero, in preda a forte paura, non volle. Saul allora, presa la spada, vi si gettò sopra”(1 Sam 31, 4).

il secondo venne maledetto da Dio perché aveva ucciso il marito della sua amante:

“La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Joab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: “Ponete Uria in

prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui, perché resti colpito e muoia” (2 Sam 11, 15).

Il terzo, presentato come esempio di saggezza e giustizia, era un vero delinquente, un megalomane che ha costretto ai lavori forzati persino il suo popolo per le sue costruzioni e morirà nel modo peggiore per un ebreo, cioè morrà idolatra: Salomone.

“Quanti rimanevano degli Hittiti, degli Arnorrei, dei Peria’ii, degli Evei e dei Gebusei, che non erano Israeliti, cioè i loro discendenti, sopravvissuti dopo di loro nel paese, quanti non erano stati sterminati dagli Israeliti, Salomone li rese tributari, come lo sono fino ad oggi (2 Cr 8,7-8).

Con il figlio Roboamo, che gli successe, avverrà lo scisma del regno: dieci tribù se ne vanno e solo due rimangono con lui; inoltre una serie di guerre fratricida permetterà alla Siria di annettersi il regno di Israele (1 Re 12, 1-11).

Questa esperienza disastrosa aveva fatto proiettare in Dio l’ideale del re, ecco perché comincia a nascere l’espressione “Regno di Dio”, per cui sarebbe meglio tradurre questa espressione con “signoria di Dio”, quindi non uno spazio geografico, ma Dio che governa i suoi, e il governo di Dio è l’azione di uno che provvede alla cura dell’orfano, della vedova e dello straniero: questo è un ritornello continuo nell’AT, e richiama le tre categorie di persone più emarginate e sprovvedute.

“Regno dei cieli” significa allora che finalmente si permette a Dio di governare i suoi, e questo governo non avviene emanando delle leggi a cui tutti devono obbedire, ma Dio governa comunicando ai suoi la sua stessa capacità d’amore, un governo interiore si potrebbe dire, non emanazione di leggi esterne.

Questo annuncio del Battista causa un po’ di delusione perché si pensava che questo regno un giorno sarebbe calato dal cielo, all’improvviso, quando -come credevano i farisei- tutto il popolo avesse osservato tutte le leggi. Ecco perché c’era il disprezzo del popolo, perché era impossibile che potesse osservare tutte le prescrizioni della legge (più di 600 precetti). Quando il diavolo tenta Gesù dicendo: *buttati dal tempio e tutti ti crederanno*, faceva riferimento a questa credenza: il Messia sarebbe arrivato all’improvviso dall’alto e tutti l’avrebbero visto.

Il Battista comincia a dire che il Regno di Dio non cala dal cielo, ma è condizionato dal nostro comportamento e dalle nostre scelte.

Il giorno che noi decidiamo di cambiare comportamento nei confronti degli altri e di sentirci responsabili del bene degli altri, in quel momento, il Regno di Dio c’è già, si tratterà poi di farlo crescere, di estenderlo. Questo è il motivo per cui dovete convertirvi.

Come presenta Matteo il Battista:

“Egli è colui che fu annunziato dal profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!”

Il testo di Isaia si riferiva alla fine della deportazione di Israele da Babilonia, avvenuta durante il regno di Ciro nel 538 a.C.

“Una voce grida: nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio (Is 40,3).

Con questo riferimento Matteo mette di nuovo la narrazione in chiave di un esodo di liberazione.

A questo punto gli evangelisti fanno delle scelte. Avevano diverse versioni dell'AT da usare, in particolare quella ebraica e la traduzione-interpretazione greca, che non è la stessa cosa. C'è qui una piccola differenza ma importante. Da un versetto tradotto in un modo piuttosto che in un altro possono nascere atteggiamenti spirituali diversi.

Il testo di Isaia dice: *“Una voce grida: nel deserto preparate la via al Signore”* nel senso che nel deserto bisogna agire. Il testo che usa l'evangelista è leggermente differente ma importante: *“Voce di uno che grida nel deserto”*.

Non ci sono i due punti, nel senso di “una voce grida nel deserto” (il deserto è il luogo della fedeltà di Dio). Poi viene presentato Giovanni Battista, e anche qui è interessante notare come una calunnia, che le autorità religiose avevano sparso sul Battista, ha fatto totalmente presa, e anche dopo duemila anni il Battista è ancora presentato come l'ascetico vegetariano che fa penitenza nel deserto.

“Giovanni portava un vestito di peli di cammello”

Questo era l'abito dei profeti; particolarmente quando venivano investiti da Dio per profetizzare indossavano questo mantello di peli di cammello; quindi Matteo sta dicendo solo che questo è un grande profeta.

“e una cintura di pelle attorno ai fianchi”

Di per sé per noi è irrilevante che questa cintura fosse di pelle o di corda. Ma sappiamo che quando i vangeli riportano qualcosa che pare irrilevante, questo significa che ha un suo rimando preciso.

Infatti sappiamo dall'AT che il profeta Elia, quello che ancora oggi è considerato il padre dei profeti, era riconoscibile per il perizoma -e non tanto una cintura- che era di pelle. Quindi questo era l'abbigliamento per riconoscere un profeta. *“Era un uomo peloso; una cintura di cuoio gli cingeva i fianchi”*. Egli disse: *“Quello è Elia il Tisbita!” (2 Re 1, 8).*

Siccome c'era tutta una tradizione che pensava che prima del Messia sarebbe tornato il profeta Elia, Matteo vuol dire ai suoi di allora e a noi che, se vogliamo vedere il profeta Elia, dobbiamo guardare al Battista.

“il suo cibo erano locuste e miele selvatico”

Matteo non dice che non mangiava, ma che si nutre del cibo dei beduini del deserto.

Il miele selvatico è un cibo energetico, molto forte, e nella Bibbia è addirittura segno di protezione di Dio verso il suo popolo. Le cavallette, anche se a noi fanno un po' schifo, erano un cibo ordinario; la Bibbia non solo invitava a mangiarle, ma nel libro della comunità di Qumram c'erano addirittura diverse ricette su come cucinarle.

Quindi il Battista è un personaggio che mangia normalmente. Perché Matteo sente il bisogno di porre l'accento su questo?

C'è stato un altro grande personaggio nella storia di Israele, il famoso Giuda Maccabeo, uomo ritenuto molto religioso,

che nel deserto mangiava soltanto erbe, cioè era vegetariano per paura di contaminarsi con qualche cibo impuro. I troppo religiosi rischiano sempre di finire in queste esagerazioni.

“Ma Giuda, chiamato anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; e vivevano cibandosi di alimenti erbacei, per non contrarre contaminazione”(2 Mac 5, 27).

Forse non conosceva il libro del Genesi, dove Dio dice che non c'è nulla di impuro, e anche Gesù sostiene che non è ciò che entra ma ciò che esce dal cuore dell'uomo a contaminarlo. Matteo ci presenta il Battista come uno che non ha queste pruderie religiose, ma mangia quello che gli offre il mercato. Ma quando si trattò di squalificare il Battista, le autorità lo presentarono come un pazzo, uno che non mangia e non beve. Questa calunnia ha fatto talmente strada che il Battista, nell'immaginario collettivo, è sempre presentato come uno che non mangia e non beve.

Ricordate la polemica di Gesù con i farisei: è venuto il Battista che non mangia e non beve e dite che è un demone; il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e dite che è un mangione e un beone.

“Allora accorrevano a lui da Gerusalemme”

Il testo in greco è *“Uscivano verso di lui Gerusalemme”*.

Questo verbo è usato nella Bibbia per indicare l'Esodo del popolo, dall'Egitto verso la terra promessa.

Non dice “da Gerusalemme o “gli abitanti”, perché Gerusalemme nel Vangelo di Matteo ha sempre una connotazione negativa, è la sede dell'istituzione religiosa, è la città che sa soltanto dare morte (tutta Gerusalemme trema alla notizia della nascita di Gesù, la stella brilla solo fuori Gerusalemme e quando Gesù risuscita non entra in Gerusalemme). Sono tutti messaggi, chiavi di lettura che Matteo usa per sottolineare certe cose.

L'istituzione religiosa ha sempre questa tattica: si rende presente là dove è la gente, per far credere di essere come la gente; un rito in più non costa nulla, ma da qui al credere c'è un abisso.

“Confessando i loro peccati, si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano”

Il verbo battezzare significa “immergere”; si immergevano nel fiume e questo era il segno con cui riconoscevano i peccati.

Nei Vangeli si distingue tra peccato e colpa, cosa che poi non avviene nella nostra morale. Il peccato riguarda sempre il passato della persona prima di incontrare o conoscere Gesù. Ma nel cammino con Gesù, che non è certo esente da imperfezioni (ci sono le colpe, le mancanze, gli sbagli), non c'è più il peccato.

Quindi con il gesto di immergersi nel Giordano riconoscevano una impostazione, una direzione sbagliata della propria esistenza: fino ad allora non avevano conosciuto il regno dei cieli.

“Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: “Razza di vipere!”

Il profeta è colui che dice esattamente quello che pensa. È una costante in tutta la scrittura sacra che Dio non sceglie mai un suo messaggero tra gli appartenenti alla gerarchia re-

ligiosa, Gesù stesso era tutt'altro che religioso, perché la stessa gerarchia sa che non potrà mai trasmettere al popolo la parola che Dio vuol far sentire, perché ci sono ragioni di convenienza, di diplomazia, di carriera.

Quando, nel 1400, la popolazione di Siena voleva fare Vescovo uno dei santi più popolari, Bernardino da Siena, lui si rifiutò decisamente, con grande delusione del popolo, che lo riteneva un santo e non gli sembrava vero di poter avere un vescovo santo. In una omelia successiva, di cui è conservato il testo, Bernardino dice al popolo: *“So che siete rimasti male perché non ho accettato di essere il vostro Vescovo. Ma voi sapete che a me è sempre piaciuto parlare “chiarozzo, chiarozzo” e se oggi stesso diventassi il vostro Vescovo dovrei parlare con “mezza bocca” (bellissima espressione per definire la situazione del Vescovo).*

E il Battista, che non ha questi problemi, ma parla chiaro, quando vede venire i rappresentanti di Gerusalemme, i farisei e i sadducei (i sadducei erano quelli che reggevano le finanze del tempio e la banca del tempio era una delle più potenti dell'epoca), non li saluta, come forse avremmo fatto noi con i titoli del loro rango religioso, ma dice:

“Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?”

Queste due categorie sono, da un lato, le persone pie, dall'altra quelle ricche e colte, così perbene che disprezzavano gli altri che non erano come loro. Appena li vide, Giovanni li apostrofò vipere, cioè portatori di morte, secondo il simbolo del serpente del Genesi che causò la morte e un passo del profeta Isaia: *“Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera” (Is 14,29).* Quindi dire vipera a qualcuno significa dirgli discendente del serpente che causò la morte dell'umanità, quel serpente raccontato nelle prime pagine del Genesi.

Essi non credono a Giovanni: *“È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: ha un demonio” (Mt. 11,18)* ma ci vanno ugualmente, perché è importante farsi vedere al fianco del popolo, era la demagogia di allora (e anche di oggi).

Una sola volta nel vangelo viene usata l'espressione “l'ira di Dio”, e non è riservata a coloro che erano peccatori, ma proprio per l'élite religiosa, ma anche per essa però rimane sempre un'offerta salvifica, quasi un'ultima possibilità: *“Fate dunque frutti degni di conversione”.*

La logica del Battista, quindi, non vuol dire un ritorno ai riti religiosi (loro ci vivevano in mezzo), ma significa un cambio di comportamento, quel convertitevi con cui si era aperta la predicazione del Battista.

Matteo non usa il termine conversione, nel senso che significa ritorno a Dio, perché nel suo vangelo Gesù è stato presentato come il “Dio-con-noi”. Quindi si tratta di convertirsi ma nel senso di cambiare il nostro atteggiamento verso gli altri: se Dio è con noi, non è più da cercare, né di far ritorno a lui, come se Dio fosse da un'altra parte e come se dovessimo uscire dalla storia, dalla vita, dalle relazioni, ma è da accogliere perché è qui, è con noi, e, accogliendolo, con lui e come lui andare verso gli altri. Cambia anche il nostro atteggiamento missionario: Dio non è da portare ma da accogliere, da riconoscere, che forse è più difficile che cercare; non

c'è nulla da portare, perché Lui ci anticipa, è già con noi, lo Spirito arriva sempre prima di noi; quando noi arriviamo e lo vogliamo portare, in genere facciamo dei disastri perché non portiamo lo Spirito ma le nostre impostazioni, le nostre gabbie culturali, le nostre immagini, il nostro modello di chiesa, di società, il nostro modello economico. Ma se ci andassimo sapendo che lo Spirito ci precede, saremmo consapevoli delle nostre gabbie ed eviteremo di ingabbiare gli altri. Ecco perché il Battista dice: fate vedere i frutti di questo cambiamento di vita.

“e non crediate di poter dire fra voi: abbiamo Abramo per padre. Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste pietre”

Israele pensava che, per il fatto di essere discendenti di Abramo, avesse garantita la salvezza. Qui l'evangelista gioca sul termine ebraico pietre-figli, che in italiano non si può rendere. Che cosa vuol dire?

Come Dio ha suscitato un popolo da un uomo ormai vecchio e decrepito come Abramo, così dalle pietre può suscitare figli; ma soprattutto l'alleanza con Dio non sarà più vincolata ad un popolo, ad una razza, ma sarà possibile per tutti quelli che accolgono Gesù e il suo messaggio.

“Già la scure è posta alla radice degli alberi: ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”

Anche Giovanni era erede di questa tradizione che aspettava un Messia vittorioso, trionfante, che sarebbe venuto a giudicare e castigare i colpevoli. E il popolo sapeva benissimo chi erano i colpevoli, infatti si pensava che il Messia avrebbe cominciato a far fuori i sommi sacerdoti e i romani.

Pur essendo inviato da Dio e accogliendo la sua parola, la traduce nei termini e nelle attese della sua cultura ebraica. E da qui in poi Giovanni entra in una crisi che lo accompagnerà fino al carcere, da dove invierà a Gesù una specie di ultimatum: ma sei tu o dobbiamo aspettarne un altro?

Quella del Battista è un'immagine di castigo. Perché? Giovanni Battista è l'ultimo erede di una tradizione religiosa che ha avuto in Elia il suo capostipite. Ancora oggi, per Israele, Elia è il profeta (mentre Mosè è il servo di Dio).

Elia era un santo, ma un santo tremendo: 450 sacerdoti di Baal sgozzati da solo, e altri 100 arrestati in collaborazione con Dio, che fece scendere un fulmine dal cielo.

Elia rappresenta lo zelo religioso che in nome di Dio toglie la vita. Ricordiamo come si rivela Dio ad Elia quando è nella grotta: voce di sottile silenzio, non nella potenza del tuono, del vento ecc. Ecco perché il Battista è raffigurato vestito come Elia, perché rappresenta questa immagine della religione che, per il proprio zelo, è disposto a togliere la vita a gli altri.

E proprio per l'episodio dei sacerdoti di Baal il fuoco era diventato il simbolo rappresentativo di Elia. La crisi di Elia sarà questa: arde di zelo ed è disposto a uccidere, mentre Gesù non spegne il lumicino, la fiamma smorta, non spezza una canna già incrinata, è tutto il contrario; e allora si capisce il dubbio del Battista nei confronti di Gesù.

NELLE RISTRETTEZZE DELLE GALERE



Carceri dove il detenuto cessa di essere persona

a cura della
redazione
di Ristretti
Orizzonti

Arivolgersi al Presidente della Repubblica, chiedendogli con forza di intervenire, e di sollecitare il Parlamento ad avere il coraggio di pensare a un provvedimento di amnistia, a inizio estate sono stati 119 costituzionalisti, e lo hanno fatto proprio richiamandosi alla violazione della Costituzione nelle carceri italiane: *“Signor Presidente della Repubblica, un carcere dove di pena si muore - e di continuo - è corpo estraneo alla Costituzione. Perché in esso la pena si declina in termini esclusivamente vendicativi (prima ancora che retributivi). Perché alla sanzione della reclusione viene ad aggiungersi un’ulteriore pena (non prevista dalla legge né irrogata da alcun giudice) rappresentata da un regime detentivo inumano e degradante. Perché, in ultima analisi, nega il rispetto - costituzionalmente imposto - della dignità personale, annichilita ogni qual volta il detenuto cessa di essere persona per vedersi degradato a cosa”*. Ma l’estate è passata senza che questo appello riuscisse a far breccia nell’indifferenza della politica, e ora si prospetta un autunno disastroso, e rischi maggiori anche per la sicurezza di una società, che se ne frega delle sue carceri e non sa più in alcun modo investire su una giustizia più umana.

Quello che i detenuti chiedono, con le loro testimonianze, è semplicemente questo: una giustizia a misura d’uomo.

Per favore fate qualcosa se ci ritenete ancora delle persone

Dopo tanto tempo che mi trovavo in carcere, grazie ad una circolare del Ministero, che ha permesso di chiamare anche ai telefoni cellulari, ho potuto sentire mia madre.

La prima cosa che mi ha chiesto era come stavo di salute. All’inizio le volevo dire la verità,

ma non ho potuto dire a mia madre, per esempio, che qui dove mi trovo prima di vedere il dentista deve passare almeno un anno se sono fortunato e che è capitato anche che hanno cercato di curare un cancro con un antidolorifico, ma per qualche motivo la cura non ha funzionato e il mio vicino di cella è morto... Le ho detto invece che sto bene.

Mi ha chiesto come passo il tempo. Le ho detto che sto quasi tutto il giorno a letto guardando la TV. Non le potevo dire che nella cella dove devo passare 20-22 ore al giorno sono con altri due miei compagni in uno spazio di nove metri quadrati, per la maggior parte occupato dai letti, e non c’è posto per stare tre persone in piedi (perché lei ha sentito in televisione che in Italia hanno condannato un cittadino che aveva chiuso il suo cane in uno spazio di sei metri quadrati. E non capirebbe come possono essere chiuse tre persone in nove metri). Non potevo dire a mia madre che in quelle due ore nelle quali posso uscire all’aria (un cubo di cemento armato di 100 metri quadrati) siamo in 75 e per prendere l’aria devo alzare la testa verso l’alto.

Poi mi ha chiesto se mi dispiaceva per quello che avevo fatto. Dopo una lunga pausa le ho detto di sì. Nella lotta per sopravvivere nelle condizioni in cui mi trovo, avevo quasi dimenticato perché ero in carcere.

Sono finiti i dieci minuti e mia madre la posso sentire fra 15 giorni.

E mentre tornavo in cella mi è venuto in mente un episodio di quando ero piccolo!

Il mio cane aveva danneggiato il giardino del mio vicino, il mio vicino si lamentò con mio padre e mio padre chiuse il cane in una gabbia. Dopo un paio di mesi sento che il cane aveva attaccato il vicino perché mio padre aveva dimenticato di chiudere la gabbia. Da allora ho

**Rubrica a cura di
Ristretti Orizzonti
Direttore:
Ornella Favero
Redazione:
Centro Studi di
Ristretti Orizzonti
Via Citolo da
Perugia n. 35 -
35138 - Padova
e-mail: redazione
@ristretti.it**

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

capito che gli animali chiusi in gabbia per punizione diventano solo più aggressivi.

Io mi trovo in carcere, dove dovrei riflettere sui miei errori, ma lottando per sopravvivere avevo quasi dimenticato perché sono in galera.

Spero che qualcuno capisca che il carcere non è solo un contenitore di quelli che hanno commesso reati, ma dovrebbe essere un posto dove si recuperano le persone, dove si dà una seconda possibilità, perché questa è la società civile. Ma, se la società ha degli altri problemi e non può occuparsi di me che sono un delinquente, le chiedo un ultimo favore: di ammazzarmi. Così a mia madre risparmi le mie bugie, e a me risparmi di commettere un ultimo errore, di incontrare Dio come suicida, perché ho tanti altri errori da farmi perdonare. Chiedo di farmi questo favore, perché anch'io ero uno di voi, una persona; adesso vorrei essere un cane perché avrei più diritti.

Questo è il mio pensiero, mi trovo in un carcere fra i migliori d'Italia previsto per 350 reclusi, ma in questo momento siamo quasi 900, immaginate i pensieri di chi vive in altri istituti e in condizioni anche peggiori.

Chiudo con l'augurio di non provare mai queste sensazioni. E con una richiesta: per favore fate qualcosa se ci ritenete ancora delle persone.

Il detenuto 8556, **Clirim B.**

Si può fare qualcosa per ridare dignità a quella parte di mondo "rinchiusa"?

Da oltre cinque anni la mia vita è quella di chi fa parte della categoria "detenuti", devo scontare una pena per il reato da me commesso. Prima non sapevo e non pensavo né al carcere né a chi lo "abitava". Già dal primo giorno mi sono scontrato con delle situazioni che dire "scarsamente rispettose della legalità" è dire poco. Un cittadino normale verrebbe denunciato e condannato se la propria abitazione fosse nelle medesime condizioni.

Da tempo si parla di carceri disumane, ma neppure i solleciti inviti del Presidente della Repubblica vengono accolti da parte di chi dovrebbe consentire al reo di pagare il suo debito nel rispetto della sua dignità. Neppure i molteplici casi di suicidi che si accumulano anno dopo anno riescono a scuotere l'opinione pubblica, e se a quelli dei detenuti sommiamo anche quelli degli agenti penitenziari, si può affermare che le condizioni sono veramente drammatiche.

Sono situazioni che si ripercuotono anche sui famigliari dei detenuti, e nessuno sembra con-

siderare che prima o poi le pene finiscono e chi verrà rimesso in società come sarà, come reagirà?

Negli istituti penitenziari la situazione sta sfuggendo di mano, si è arrivati a livelli che si possono definire di tortura, che causano ferite che non sempre sono fisicamente evidenti, ma sono profonde dal punto di vista psicologico e portano l'individuo ad annientarsi, perché non vede nessuna possibilità di uscire da un labirinto infernale. Fuori si continua a dire: "Tutti in carcere e buttate la chiave", "Vogliamo la certezza della pena". Ma i numeri del sovrappollamento non sono la conferma che c'è la certezza della pena? Il "buttiamo via la chiave" è in gran parte già operativo, perché la maggior parte dei detenuti non ha alcuna possibilità di uscire dalla cella se non per le ore d'aria. Non ha un impegno lavorativo, scolastico o di volontariato, tanto necessario per riuscire a sentirsi uomini anche se privati della libertà. E quanti psicofarmaci vengono somministrati perché la gente sopporti senza disturbare il tempo inutile della galera? Da una parte si creano persone "farmacodipendenti" e dall'altra parte si mettono in carcere tantissimi ragazzi, perché trovati in possesso di stupefacenti in quantità anche minime.

Solo ultimamente si affacciano in televisione immagini di celle strapiene, di persone "pressate" all'interno, ma fa comodo non pensare, non ascoltare, non vedere.

Come fare per ridare dignità a quella parte di mondo "rinchiusa" e consentirle di scontare una pena umana? Noi chiediamo solo che si attui ciò che dice la Costituzione, e che ognuno abbia un giusto percorso rieducativo che possa essere messo positivamente in pratica una volta fuori. Poter dire: ho capito il male fatto, sono pronto a riprendere quel cammino che voglio condividere con una società, alla quale chiedo di rinunciare ai tanti pregiudizi che le impediscono di trattare con umanità le persone quando fanno scelte sbagliate.

Ci piacerebbe che si mettessero per qualche giorno nelle piazze dei grandi schermi dove proiettare immagini di vita all'interno delle carceri, e chi vorrà si fermerà a guardare, e a provare, per una volta, a immedesimarsi in chi sta dall'altra parte. Così ogni cittadino potrebbe valutare se è giusto che chi sbaglia debba stare rinchiuso e abbandonato in galera o se sia più giusto dare la possibilità di rimettersi in gioco, scontando una giusta pena in condizioni civili.

Ulderico Galassini

NELLE
RISTRETTEZZE
DELLE GALERE

Un carcere ridotto a un luogo di immagazzinamento di uomini

È passato un anno e più dal giorno che il Presidente della Repubblica dichiarò pubblicamente che la condizione dei carcerati in Italia era tanto disumana da rasentare la tortura e come tale copriva il nostro Paese di vergogna agli occhi di tutta l'Europa, che la situazione non era più sostenibile e bisognava assolutamente trovare rimedi urgenti.

Ebbene, da un anno a questa parte quali rimedi sono stati trovati? Nessuno o quasi, se si esclude la modifica alla legge 26/11/2010 n° 199 che ha allargato la possibilità di accedere alla detenzione domiciliare, per taluni reati, nella parte finale della pena, da 12 a 18 mesi. Sto parlando di quella legge impropriamente detta "svuotacarceri" che in pratica non ha svuotato quasi niente. Ha fatto uscire in detenzione domiciliare delle persone che erano quasi alla fine della pena, ma i posti lasciati liberi sono stati immediatamente riempiti da altri di nuovo ingresso, in quanto il flusso in entrata con le attuali leggi è ben superiore a quello in uscita.

Lo confermano i numeri. Nel nostro carcere di Padova, in quei giorni nei quali il Presidente gridava allo scandalo per la situazione vergognosa, noi detenuti eravamo 830, mentre a luglio di quest'anno eravamo 916, e dico eravamo, perché nel frattempo tale record è stato superato.

Noi prendiamo come esempio il carcere di Padova dove viviamo, ma negli altri istituti la situazione non è certo migliore. A Padova le celle progettate per una persona sola, in origine con una branda e due armadietti, ora sono tutte con tre brande e sei armadietti. Poiché gli armadietti non sono sufficienti a contenere tutti gli effetti personali, le persone si devono arrangiare a sistemare le loro cose come possono, o sotto i letti, o appese a ganci di fortuna o dove si può, tanto che le stanze sono così ingombre che non c'è più spazio per muoverci.

Se a Padova in un anno, nonostante le uscite (assai scarse) ad opera della legge "svuotacarceri", si è passati da 830 a 916 detenuti, a quanti si arriverà tra un anno, o due, continuando in questa maniera? A 1.000? A 1.100? Se si andrà avanti così senza trovare rimedi veramente efficaci, il carcere sarà sempre più ridotto a un luogo di immagazzinamento e basta dove i detenuti devono restare stipati e immobili, costretti nella maggior parte dei casi ad imbottirsi di psicofarmaci per riuscire a sopravvivere in tali condizioni, alla faccia della rieducazione e del reinserimento.

I rimedi proposti volta per volta dai ministri di turno sono sempre quegli stessi annunciati da anni, anzi da decenni, ma che però non vedono mai la luce.

La riforma della Giustizia, la costruzione di nuove carceri, la depenalizzazione dei reati minori, più chiacchiere che fatti. Di amnistia neanche a parlarne, perché in Parlamento non ci sono le condizioni politiche per raggiungere la maggioranza qualificata dei due terzi. Lo dicono il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio e la Ministra della Giustizia.

La Ministra della Giustizia ha in mente anche altre soluzioni, che secondo lei potrebbero risolvere il problema, e tali soluzioni consisterebbero principalmente nel ricorso più frequente alle misure alternative. L'idea in teoria sarebbe anche buona se non si scontrasse con il fatto che per andare in misura alternativa è necessaria una richiesta di lavoro, e dove è questo lavoro? Si sa bene che di questi tempi il lavoro è assai difficile da trovare anche per i cittadini liberi, figuriamoci per i detenuti.

I buoni propositi se non realizzati non portano a niente, ma anche nel caso fossero messi in atto non basterebbero lo stesso a risolvere il problema del sovraffollamento, perché è un problema che va risolto prima di tutto a monte, diminuendo il flusso delle entrate, e precisamente cancellando certe leggi scellerate che hanno riempito e stanno continuando a riempire le galere all'inverosimile.

La legge ex Cirielli che inasprisce le pene per i recidivi, in fase processuale prima e in fase di esecuzione dopo, escludendoli da tutti i benefici, e i recidivi nella stragrande maggioranza dei casi sono persone tossicodipendenti e non certo feroci criminali.

La legge Fini-Giovanardi che mette quasi sullo stesso livello di colpevolezza consumatori e spacciatori e che facendo un mix con la ex Cirielli riempie le carceri proprio di tossicodipendenti.

La legge Bossi-Fini che si è inventata reati senza colpa concreta, come quello della semplice clandestinità.

Sarebbe sufficiente quantomeno modificare queste tre leggi per trovare il giusto equilibrio tra le entrate e le uscite dal carcere.

Questa idea non è sicuramente inedita, perché tutti sanno che è così, però lo stesso non si fa niente e i detenuti continuano a vivere in condizioni sempre più vergognose, sempre più disumane e degradanti.

Antonio Floris

LETTERE DALLA
TURCHIA DELL'EST

MOMENTI E COLORI

di Roberto,
Gabriella,
Costanza
Ugolini

Pensiamo che sia difficile dire quanti momenti della nostra giornata siano collegati a dei colori.

Basta uscire di casa e dopo poco un semaforo, rosso, ci fa fermare. Passi davanti all'edicola e leggi sul giornale: aumento del prezzo della benzina verde. L'oro olimpico ci ha fatto da poco molta compagnia... e così potremmo continuare a lungo.

Contrariamente a quanto abbiamo sempre fatto, lasciando 'volontariamente' da parte avvenimenti di carattere più propriamente politico, questa volta non possiamo tralasciare di scrivervi alcune cose che sono molto importanti per una corretta comprensione di quello che sta accadendo qui da noi. Vi evidenziamo situazioni importanti e di cui i giornali e le televisioni nazionali parlano ampiamente ogni giorno mentre, seguendo i Tg italiani, vediamo che niente appare.

Grigio (la situazione). La 'primavera araba' che sta travolgendo la Siria crea dei contraccolpi, difficili da valutare in questo momento, di grande importanza per la Turchia. In che modo?

Mentre imperversa la fratricida guerra fra sostenitori e avversari di Bashar al Assad, nel nord della Siria c'è la possibilità della nascita di una zona autonoma curda, proprio a ridosso dei confini tra Turchia ed Iraq del nord. Con il tacito accordo di Assad, tali territori sono passati sotto lo stretto controllo della popolazione curda della Siria. In questo modo Assad punisce con

un duro colpo il suo ex alleato, la Turchia. Bisogna ricordare che in passato Ankara ha appoggiato il regime di Assad. Tre anni fa la Turchia aveva fatto da intermediario tra Damasco e Israele; ora, invece, essa offre pieno appoggio agli insorti.

La Turchia continua ad ammassare truppe sul confine e il ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu si è recato a Erbil dal presidente della Regione autonoma curda del Nord Iraq, Massoud Barzani, per ribadire che, alla caduta del regime siriano, la Siria dovrà rimanere compatta. Barzani infatti è stato accusato di avere legami con le tribù curde che occupano le città nella Siria del Nord. La Turchia teme che la diretta conseguenza della crisi siriana sarà la creazione, nel Nord della Siria, di una zona autonoma curda sul modello di quella irachena, già esistente da diversi anni.

Di recente, Ankara ha dichiarato che sono quasi 100mila i profughi siriani passati in territorio turco e la previsione fa salire, in un breve volgere di tempo, a 200mila il loro numero. Questo rappresenta una mina vagante. Le autorità turche temono infatti che il conflitto siriano si riversi anche nei loro confini. Al momento tutte queste persone sono ospitate nei campi profughi allestiti dalla Mezza Luna turca (l'equivalente della nostra Croce Rossa), lungo il confine.

Mentre queste cose stanno succedendo sullo scenario internazionale, sul fronte interno turco

LETTERE DALLA
TURCHIA DELL'EST

una serie di gravi attentati sta insanguinando questa nazione sia nelle nostre zone (a Van molto spesso), e molto più in quelle del profondo sud-est.

I più importanti quotidiani turchi e le agenzie di stampa internazionali riferiscono di molti morti tra civili, militari e loro oppositori.

Nella parte di Turchia al confine con l'Iraq, nella regione di Hakkari, le zone degli scontri sono chiuse all'accesso. Diversi quotidiani però riferiscono che i curdi hanno lanciato un'offensiva per cercare di scatenare una "Primavera Curda" sull'onda delle tensioni nella vicina Siria. Secondo il giornale governativo *Sabah* negli attacchi sarebbero stati usati lanciarazzi Rpg7 forniti dal Mukhabarat, i servizi siriani. La Turchia accusa Damasco e quindi la tensione sale. Sempre secondo il quotidiano *Sabah*, altri 700 miliziani curdi sono pronti a entrare in Turchia dalle loro basi nel Nord Iraq. Questi avvenimenti al momento non toccano fisicamente noi tre. Sono però motivo di preoccupazione per i loro possibili sviluppi in un futuro incerto e non definibile.

Quando...

*Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.*

La verità germoglierà dalla TERRA

(Sal 85, 11-12)

Progetti

Verde (via libera). A seguito del terremoto di Van molti di voi hanno voluto essere presenti concretamente. Parallelamente c'è stato l'Avvento di Fraternità organizzato dalla Diocesi di Firenze.

Qui di seguito vi facciamo un resoconto di quello che grazie a voi è stato possibile fare.

Primo progetto (Avvento di Fraternità). Di questo progetto vi avevamo già accennato nella lettera precedente, ma a distanza di qualche mese possiamo dirvi di più.

Dopo aver cercato molte strade, per avere maggiori possibilità e sicurezza ci siamo appoggiati alla Mavi Hilal (Mezza Luna Azzurra), un organismo internazionale musulmano. Sono stati scelti dodici villaggi, particolarmente disastrati dal terremoto, per organizzarvi l'as-

sistenza sanitaria. Successivamente il progetto si è allargato per venire incontro alle esigenze sanitarie delle così dette 'città-container', isole abitative che sono nate in tutto il territorio di Van e che ospitano le famiglie che hanno perso tutto. Alcuni di questi agglomerati hanno fino a 600 container per un totale di circa 4.000 persone. Secondo i dati ricevuti dalla Direzione Centrale della Salute sono circa 350.000 le persone che hanno dovuto trasferirsi nei container e 36.000 le case e gli appartamenti distrutti. Questo progetto, con le possibilità che erano a disposizione, ha significato assistenza farmaco-sanitaria per mezzo della fornitura di materiali di pronto intervento, medicinali, apparecchiature per analisi, per gli abitanti sia dei container che delle zone isolate, per circa 5.000 terremotati. Nei villaggi, infatti, e nelle loro vicinanze, non ci sono ospedali. Esistono però delle strutture, sul modello di un nostro ambulatorio, che prevedono la presenza di un infermiere e, saltuariamente, di un medico. Queste strutture sono vitali proprio per la distanza da un ospedale (ore di viaggio, spesso con mezzi di fortuna).

Qualche giorno fa abbiamo fatto un giro sia nelle città container che nei villaggi raggiunti dagli interventi del progetto e siamo davvero contenti di quanto è stato fatto.

Secondo progetto (col concorso degli amici). Questa iniziativa, per 'vari motivi'... è potuta partire solo poche settimane fa. Il progetto riguarda la creazione di un ambulatorio in un piccolo comune alla periferia di Van. In questa zona, particolarmente depressa, vi giungono la maggior parte delle persone che per vari motivi lasciano i loro villaggi.

Per la realizzazione del progetto è stato acquistato un prefabbricato (80 mq), l'arredamento ambulatoriale e la dotazione di un apparecchio per effettuare ecografie, oltre al materiale occorrente. Questa apparecchiatura è molto importante perché le donne in gravidanza sono tantissime, ma per vari motivi non possono effettuare questo esame. Un medico specialista sarà presente una volta la settimana, per qualche ora.

Negli altri giorni, l'ambulatorio viene utilizzato per corsi di educazione sanitaria alle donne del posto, tenuti da un'infermiera, e anche come piccolo dispensario.

LETTERE DALLA
TURCHIA DELL'EST

Terzo progetto. Come avete letto fin qui, il campo d'azione prevalente è stato quello sanitario. C'era però anche il desiderio di iniziare un qualcosa che fosse educativo e propedeutico all'apprendimento di un mestiere che potesse diventare volano di autofinanziamento. A questo scopo è stato comprato un forno (di seconda mano) per la ceramica, che sarà sistemato nei locali di un'Associazione di Donne particolarmente attiva nelle zone più disagiate del territorio. L'insegnante, il materiale e gli strumenti per il lavoro saranno forniti dal piccolo comune dove si trova la struttura.

Parteciperanno ai corsi una ventina di ragazze e, alla fine di ogni corso, le migliori formeranno un gruppo che lavorerà per creare e poi vendere gli oggetti di ceramica.

ACQUERELLI

Le vie (del Signore) dei clandestini sono infinite: ("Nero").

"Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò" (Mt 2,13).

Mentre sono ancora afgani i profughi che arrivano in maggior numero qui a Van, da poco tempo le nostre vie hanno iniziato a colorarsi: un po' di Africa arriva a Van!

Perché? I trafficanti di umanità non riescono ad ottenere visti per la Turchia. Hanno invece scoperto che l'Iran non ha problemi a concederli. La nuova rotta della speranza, in particolare per chi deve venire via dal Congo, è diventata questa: Kinshasa - Tehran (via Dubai). Da Tehran queste persone vengono portate con un autobus vicino al confine iraniano e poi, come sempre, attraverso le montagne, in Turchia. Van è la prima città grande dopo il confine. Chi ha ancora soldi (perché spesso vengono derubati durante il viaggio attraverso le montagne), prosegue fino a Istanbul e oltre, chi non ne ha più, rimane fermo a Van.

Pochi giorni fa Costanza, essendo nella lista dei traduttori, è stata chiamata dalla polizia per tradurre dal francese al turco l'interrogatorio e le deposizioni di cinque profughi congolesi: una mamma con tre bambini di 10, 4 anni e 11 mesi, e con loro un amico di famiglia. In seguito ad una retata erano stati arre-

stati poco dopo il loro arrivo a Van. Sfiniti per aver camminato sulle montagne dodici ore, la maggior parte di notte. Terrorizzati all'idea che li potessero rimandare in Congo. L'uomo che è arrivato con quella donna e i bambini non sapeva nemmeno di essere in Turchia. A noi queste cose possono sembrare impossibili, ma non lo sono affatto. Per giorni infatti queste persone, questa umanità, si trova spostata come un pacco, senza sapere niente, senza poter chiedere niente, con persone che parlano lingue a loro sconosciute. La paura di non farcela a reggere il ritmo di marcia, quando devi camminare sulle montagne, di notte, al buio più totale per sfuggire i controlli sulle rotte di confine. Quante persone abbiamo conosciuto che non sanno più nulla di una figlia, di un figlio, del marito, della moglie, scomparsi nell'attraversamento delle montagne! Ancora una volta il contatto con questa umanità, i loro racconti, ma soprattutto loro stessi, ci ha dilatato il cuore, a quel Qualcuno che emoziona sempre quando senti che Ti si avvicina, come in questo caso, nella persona che hai accanto e che ti guarda pensando che tu sei, in quel momento, la sua speranza. Loro vivono di speranze che però, troppo spesso, sanno anche di dolore, fatica, sudore, pericolo, umiliazioni, clandestinità ma che per il suo stesso nome **Speranza**, ci riempie di attese per un mondo meno ingiusto. Nel Suo nome.

Con affetto,
RobGabCos

p.s. Dopo varie peripezie che abbiamo seguito da vicino, ma che sarebbe troppo lungo spiegarvi, possiamo dirvi che la mamma con i tre bambini si è potuta riunire al marito che era in Turchia da un anno (e che non aveva ancora visto l'ultima nata). L'altra persona è appena arrivata ad Istanbul.

"Non è giusto disprezzare chiunque tu abbia veduto, senza (prima) averne sperimentato l'animo, chiaramente, e senza averne ricevuto l'offesa. L'ospite deve adeguarsi alla città che lo ospita, ma non è lodabile che chi ci ospita ci tratti acerbamente per sua tracotanza o difetto di conoscenza".

(Euripide, nella tragedia Medea)

Van, settembre 2012

50° DEL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II rilancia la Bibbia Rivelazione divina

È nata Abem, Associazione Biblica Euro-Mediterranea

di Mario
Arnoldi

Riabilitazione delle Scritture

La Bibbia, dopo esser stata nascosta per secoli dal vivo della vita della Chiesa e della storia, con il concilio Vaticano II viene riabilitata, sdoganata, e le viene restituito il suo valore nella storia della salvezza, pur con ulteriori aperture da compiere nel futuro.

Le Scritture erano state secretate come fonte di rivelazione a vantaggio della Tradizione e del Magistero della Chiesa. La rivoluzione copernicana, la libera interpretazione della Scrittura di origine protestante, le riforme invocate dai modernisti hanno portato la Chiesa a blindare la Bibbia e ad avocare a sé un'interpretazione assolutamente difensiva, letterale e restrittiva, sia riguardo ai contenuti sia per quanto concerne le persone che avevano accesso ad essa.

La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* sulla Divina Rivelazione del Vaticano II capovolge la situazione, iniziando con una citazione dal Vangelo di Giovanni: "Annunciamo a voi

la vita eterna, che era presso il Padre e si manifestò a noi: vi annunciamo ciò che abbiamo veduto e udito affinché anche voi abbiate comunione con noi e la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo" (1 Gv 1,2-3)... "affinché per l'annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo spera, sperando ami" (cfr. S. Agostino). Tutta la Costituzione *Dei Verbum* è l'articolazione di queste illuminate espressioni.

Dio ha scritto due libri

Il biblista C.Maesters (*Concilium*, 2/2010), riprendendo un pensiero di Agostino, commentando la *Dei Verbum*, afferma, con una frase all'apparenza solo d'effetto ma di fatto di grande verità, che Dio ha scritto due libri, *il primo* è quello che inizia con la creazione del mondo, del cielo e della terra, dell'uomo e della donna, dell'invito rivolto loro di crescere e moltiplicarsi per continuare l'opera del creato, ed *il secondo* è la Bibbia, scritta non direttamente da Lui, ma dalle comunità che hanno accettato nel corso dei secoli l'invito ed il patto a continuare quanto il Signore aveva iniziato. La Bibbia, in altri termini è Parola di uomini e donne, di comunità umane, di popoli in formazione nella loro tormentata o felice storia, che portano a compimento l'operato di Dio sotto la Sua stessa direzione. Parole di uomini e allo stesso tempo parole di Dio che indicano un cammino solo iniziato e da condurre nei secoli dalle generazioni e da tutti i popoli che seguiranno e che vorranno inserirsi in quel progetto di salvezza. Maesters dice: "La Bibbia, il secondo libro di Dio, è stata scritta per aiutarci a decifrare il mondo, per restituirci lo sguardo della fede e della contemplazione e per trasformare tutta la realtà in una grande rivelazione di Dio".



*Gesù annuncia la Parola.
Dal film "Il Vangelo secondo Matteo"*

È interessante pensare a questa doppia linea: da un lato i fatti della creazione e della storia nel corso dei tempi, dall'altro le parole umane e divine allo stesso tempo che danno senso e spiegano come creazione e salvezza si inverino in un popolo e in tutti i popoli, per giungere ad un Regno che non sappiamo né dove né quando si avvererà. La realtà, senza idee e parole che la guidano, è muta, inerte, senza senso, le parole da parte loro danno significato ai fatti, li spiegano e danno la possibilità di attualizzarli.

Afferma la *Dei Verbum* che un punto privilegiato dell'azione di Dio e della storia degli uomini è Gesù di Nazaret, che dopo alcuni anni di predicazione del Regno, delle Beatitudini, della giustizia e della pace, viene rifiutato ed eliminato dalle persone del suo tempo e rimangono a testimoniare la sua presenza oltre la morte solo un piccolo gruppo di discepoli e discepole, che avranno col tempo innumerevoli adepti per portare a tutte le genti il messaggio di salvezza di chi era stato scartato.

Una svolta, inoltre, della *Dei Verbum* sta nell'aver affermato che i portatori della Parola non sono solo la Tradizione e il Magistero della Chiesa, e in subordine i laici, ma, anzi, primi tra tutti sono coloro che accettano la Parola, laici o uomini di Chiesa, che si riuniscono in comunità di credenti, che continuano l'opera degli apostoli, e diffondono, sia pure sotto la guida degli "anziani" delle comunità, la realtà salvifica.

Inoltre la Scrittura non sarà intesa solo letteralmente, come era stato imposto nel passato lontano e recente, ma, senza escludere la "lettera", verrà interpretata nel contesto in cui è nata, si è sviluppata, è stata tramandata da secoli. E' il metodo storico-critico applicato all'interpretazione delle Scritture. Si dice ancora che si terrà conto dei "generi letterari": "*La verità infatti viene diversamente proposta ed espressa in varia maniera nei testi storici, o profetici, o poetici, o con altri modi di dire.*" (DV. III, 12). Di conseguenza la Scrittura sarà realizzata nel tempo presente e futuro secondo le situazioni e le circostanze in cui i seguaci si trovano.

Dio ha scritto più libri

Leggendo la Bibbia alla luce del Concilio Vaticano II possiamo affermare, con grande respiro, che il popolo eletto non è solo quello che conosciamo nel Vecchio e Nuovo Testamento, ma sono tutti i popoli del mondo. Nella Dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane, lo abbiamo già visto, si recuperano gli aspetti fondamentali salvifici di ogni religione. Ogni popolo della terra e ogni religione hanno i loro maestri e martiri, che portano la Parola dell'unico Dio a tutte le genti. Non potremmo capire e accettare un Dio protettore geloso e partigiano della salvezza di un popolo solo, che dimen-

tica gli altri popoli. Al contrario esiste un'unica salvezza che si manifesta attraverso diverse storie, diversi popoli, diversi libri sacri, tutti finalizzati a quella giustizia e pace cui accennavamo prima. Il Vaticano II, nella *Nostra Aetate*, non giunge a conclusioni di parità salvifica assoluta di ogni religione, poiché la Chiesa riunita in Concilio, attualizzazione della presenza divina, come dice il teologo Giuseppe Ruggieri, è la prima volta che dà luogo a queste aperture, ma spalanca la via del riconoscimento universale delle religioni con l'indicazione degli sprazzi di salvezza di ognuna di esse.

Il Concilio auspica in un prossimo futuro la nascita di associazioni che realizzino il confronto, lo scambio, la condivisione tra le Bibbie, cioè i testi sacri di tutte le religioni. Per altro in altri continenti, come l'America Latina, l'Africa e altrove, dove i popoli e le loro religioni hanno diversi momenti di contatto, esistono esperienze in cui più religioni, comprese quelle sorgive, tribali si sarebbe detto un tempo, pur mantenendo le loro differenziazioni, vivono riti misti, portatori di grande spiritualità e salvezza, senza cadere nel relativismo, ma preannunciando l'inizio di una società globale tanto difficile da creare e realizzare, affinché uomini e donne, i popoli della terra, non vivano più nella violenza ma nella benevolenza reciproca.

È nata Abem, Associazione Biblica Euro-Mediterranea

È chiara l'ispirazione conciliare di *Abem*.

Ogni nuova nascita strappa al flusso del "nulla" una scintilla di vita nuova, e quindi la nascita di *Abem* è un fatto inedito e meraviglioso.

Abem è nata il 6 giugno 2012, associazione interculturale, parallela all'Associazione Biblica della Svizzera italiana (*Absi*), e riunisce persone di varia ispirazione culturale e religiosa e vuole rivolgersi a tutti quelli che in Italia sono interessati alla lettura dei testi biblici al di fuori di pregiudizi clericali e laicisti. Non è un'associazione di professionisti dello studio e dell'insegnamento di testi e valori biblici: chiunque ne può far parte, quale che sia la formazione culturale e l'impegno professionale che lo contraddistingue.

Presidente dell'*Abem* è il biblista prof. Ernesto Borghi, Vice-presidente la giudaista prof.ssa Elena Lea Bartolini De Angeli. L'*Abem* non intende sovrapporsi ad alcuna istituzione già esistente in Italia, come l'*Abi* (Associazione dei biblisti italiani) e *Biblia*, associazione di laici che promuovono lo studio della Bibbia nelle istituzioni preposte. (Per contatti: *Abem*, via Lomellina 52, 20133 Milano; abem2012@virgilio.it; tel 348 0318 169 - 02 7395 3912; www.absi.ch).

Auspichiamo una lunga e feconda vita alla nuova associazione che avviene in un momento in cui è attesa un'interpretazione di respiro universale delle Scritture.

L'Italia ripudia la guerra (ma investe in armi)

a cura della Comunità dell'Isolotto

1. Premessa

La Comunità dell'Isolotto (Firenze), in una delle assemblee eucaristiche, dopo aver attinto da letture della tradizione biblica ed evangelica, da un testo di Umberto Veronesi (vedi box) e dalla lettura degli articoli 11 e 53 della Costituzione Italiana, ha affrontato il tema delle spese militari in Italia, nell'ambito del cosiddetto Nuovo Modello di Difesa che l'Italia si è data negli ultimi decenni. Qui si ripropongono alcune delle considerazioni e

informazioni¹ per una discussione che è tuttora molto attuale, dato che in un tempo di grave crisi economica, nel quale si chiedono sacrifici sia diretti (tasse) che attraverso riduzione dei servizi, e in cui le imprese spesso usano l'arma ricattatoria del mantenimento dei posti di lavoro per estorcere ai lavoratori concessioni e rinunce, sconcerta e scandalizza profondamente sapere quante risorse sono assegnate al settore militare.

*Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada
contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is 2,4)*

*Nel deserto prenderà dimora il diritto
e la giustizia regnerà nel giardino.
Effetto della giustizia sarà la pace,
frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 16-17)*

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio (Matteo 5, 9)*

*Se non abbiamo la forza di dire
che le armi non solo non si devono vendere
ma neppure costruire...
Che la logica del disarmo unilaterale
non è poi così disomogenea
con quella del Vangelo...
Che la nonviolenza attiva
è criterio di prassi cristiana...
Se non abbiamo la forza di dire tutto questo,
rimarremo lucignoli fumiganti
invece di essere ceri pasquali.*

Don Tonino Bello - Vescovo

*Me lo dicono spesso che sono un utopista, un sognatore di mondi impossibili. Me l'hanno ripetuto anche l'anno scorso quando ho chiamato a raccolta scienziati e premi Nobel da tutto il mondo per fondare il movimento **Science for Peace** e per chiedere a tutti i governi di investire non nella politica degli armamenti ma in quella del progresso, che significa portare il benessere dove c'è la fame, la salute dove c'è la malattia. Non è forse assurdo che in piena crisi economica, che tocca tutte le nazioni, quando non riusciamo più a mantenere le nostre famiglie e gli ospedali non vengono ristrutturati, e l'accesso alle cure adeguate non è garantito a tutti, e la ricerca scientifica che potrebbe dare una nuova spinta al benessere langue nei laboratori deserti, è assurdo che si pensi ancora a fabbricare più armamenti e a comprare costosissimi aerei supersonici che non utilizzeremo mai ? [...] Per la ricerca contro il cancro, che causa 150.000 morti ogni anno, l'Italia spende annualmente circa 225 milioni di dollari, mentre ne destina 20 miliardi alle spese militari. Abbiamo allora più a cuore le armi che i malati? ”.*

(U. Veronesi)

2. La Costituzione italiana, la guerra, la difesa

Art. 11 - L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di

sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo.

L'art. 11 della Costituzione Italiana fu approvato dall'Assemblea Costituente in tempi brevissimi e passò con 2 soli voti

¹ Tutte le informazioni di questo testo sono tratte da: *Il caro armato. Spese, affari e sprechi delle Forze Armate italiane* - di Massimo Paolicelli e Francesco Vignarca, Ed Altraeconomia, 2009. I siti consultati sono: www.disarmo.org, www.peacereporter.org, www.sbilanciamoci.org, www.camera.it, www.altraeconomia.it.

In alcune parti del documento, alcuni pochi dati sono stati aggiornati rispetto al volume citato di Paolicelli e Vignarca.

contrari su 556. La sua forza sta proprio nel verbo “ripudia”, che sostituì ‘rinuncia’ e che esprime la ferma opposizione all’uso della forza militare come strumento di offesa. L’art.11, inoltre, contiene un’altra idea molto innovativa per quei tempi: è la clausola che consente delle limitazioni alla sovranità nazionale, a condizioni di reciprocità ed uguaglianza con gli altri Stati, in favore di istituzioni sovranazionali che abbiano lo scopo di perseguire la pace e la giustizia tra i popoli.

Questo articolo [l’art.11] è di una chiarezza impressionante. Non ho mai saputo chi fu, ..., colui che trovò questa parola: ‘ripudia’.

Ripudia è un verbo che è una scultura, è formidabile, definitivo. Non c’è discorso, è il ‘no’ alla guerra senza appello.

Noi alla Assemblea costituente facevamo discussioni a non finire. Ogni articolo impegnava ore e ore e centinaia di pagine di verbali. Sono andato a rivedere quello della seduta in cui si approvò questo articolo. Era il 27 febbraio del ’47. Non erano passati neanche due anni dalla fine della guerra con le sue distruzioni e con un numero enorme di morti (ancor oggi a testimoniare la vastità della tragedia è impossibile indicare con precisione il numero delle vittime). Nel controllare i verbali ho constatato che le pagine riservate alla discussione di questo articolo sono appena sei e mezza. E a cosa è dovuto questo? Al fatto che c’era una unanimità assoluta e indiscussa. Non c’è stato uno che non abbia detto ‘NO’ alla guerra.

Oscar Luigi Scalfaro

Presidente della Repubblica Italiana

da “La mia Costituzione”, Ed. Passigli, 2005

Art. 52 - La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l’esercizio dei diritti politici. L’ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica.

Dalla Lettera ai Cappellani militari di Lorenzo Milani

... Non discuterò qui l’idea di Patria in sé. Non mi piacciono queste divisioni. Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall’altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri.

E se voi avete il diritto, senza essere richiamati dalla Curia, di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente, squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono combattere i ricchi.

E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere,

mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto.

Abbiamo dunque idee molto diverse. Posso rispettare le vostre se le giustificherete alla luce del Vangelo o della Costituzione. Ma rispettate anche voi le idee degli altri. Soprattutto se sono uomini che per le loro idee pagano di persona.

Certo ammetterete che la parola Patria è stata usata male molte volte. Spesso essa non è che una scusa per credersi dispensati dal pensare, dallo studiare la storia, dallo scegliere, quando occorre, tra la Patria e valori ben più alti di lei. Non voglio in questa lettera riferirmi al Vangelo. È troppo facile dimostrare che Gesù era contrario alla violenza e che per sé non accettò nemmeno la legittima difesa. Mi riferirò piuttosto alla Costituzione.

3. Il Nuovo Modello di Difesa

Con la fine della guerra fredda l’Italia ha avviato un profondo processo di cambiamento della difesa, che pochi conoscono, di cui è bene essere consapevoli e chiedersi se sia costituzionale. Si è passati da un tempo in cui l’adesione all’Alleanza Atlantica e la sudditanza agli Stati Uniti assicuravano una sorta di “ombrello protettivo” in cambio di parti del proprio territorio per basi militari statunitensi, ad un tempo in cui anche l’Italia ha pensato di accreditarsi come nuova protagonista sulla scena militare internazionale. Per far questo ha dovuto definire, organizzare e finanziare un “nuovo modello di difesa”. È stato fatto un percorso complesso: nel 1991 fu presentata in Parlamento una proposta di riorganizzazione che, giudicata aggressiva e costosa, fu accantonata; si cambiò allora strategia e ciò che non si ottenne con un unico atto legislativo si ottenne con una serie di riforme:

- la riforma dei vertici militari (*Legge n.25/1997*);
- l’assegnazione all’Arma dei Carabinieri del rango di IV Forza Armata (accanto a Esercito, Marina ed Aeronautica) (*Legge delega n.78/2000*);
- l’abolizione della leva obbligatoria e l’istituzione di un servizio militare volontario e professionale con l’accesso consentito anche alle donne (*Legge n.380/1999*);
- la dimensione - in 190.000 soldati - delle Forze Armate;
- la ridefinizione dei nuovi compiti della difesa (*Legge 331/2000*).

I compiti delle Forze Armate nell’ambito del Nuovo Modello di Difesa sono:

- la difesa dello Stato;
- operare per la realizzazione della pace e della sicurezza, in conformità al diritto internazionale ed alle determinazioni delle organizzazioni internazionali delle quali l’Italia fa parte;
- concorrere alla salvaguardia delle libere istituzioni e svolgere compiti specifici in circostanze di pubblica calamità e in altri casi di straordinaria necessità ed urgenza.

Cosa in realtà questo significhi è ben esplicitato nella *Nota aggiuntiva allo stato di previsione per la difesa*, presentata ogni anno dal Ministro della Difesa al Parlamento insieme, ma come documento a parte, alla legge Finanziaria. Nella Nota dell'ottobre 2008 si legge: "... la fine della guerra fredda ha portato ad una sostanziale diminuzione della presenza di forze ostili in grado di minacciare l'Italia; tuttavia l'emergere di nuovi attori non statuali dotati di significative potenzialità offensive implica un'estensione del tradizionale concetto di difesa volta ora alla tutela e alla salvaguardia degli interessi nazionali laddove gli stessi si palesano e sostanziano non solo dal punto di vista militare, ma soprattutto economico, sociale, finanziario e, più in generale, geopolitico..."

La difesa non è più dunque la difesa da soggetti che intervengano in armi sul suolo nazionale, ma è soprattutto "salvaguardia degli interessi nazionali", militari, economici e finanziari, ovunque si manifestino. È questo uno scenario molto attuale, pericoloso e ambiguo! Potrebbe comportare anche un intervento delle nostre Forze Armate in una nazione, per es. nostra fornitrice di petrolio, laddove si verifichi una instabilità politica in quel territorio.

Ancora nella Nota si legge: "... la difesa statica del territorio perde significato mentre le operazioni multinazionali di protezione, presenza e sorveglianza assumono la caratteristica di compito istituzionale prioritario ed insostituibile sia ai fini della Difesa nazionale (i cui confini si sono "allargati") sia di concreto sostegno alla politica estera del Paese". E infatti l'Italia è oggi molto impegnata nelle missioni all'estero sotto l'egida dell'Onu (è al 9° posto tra i paesi che impegnano militari), dell'Unione Europea (4° posto) e della Nato (4° posto dopo Usa, Regno Unito e Germania).

I compiti delle Forze Armate possono anche essere letti in quest'ottica:

1. il "compito classico" di difesa dello Stato, del suo territorio e delle sue istituzioni;
2. un "compito tecnico" di acquisizione di tecnologie militari avanzate e di nuovi sistemi d'arma che consentano di svolgere il ruolo internazionale cui l'Italia ambisce;
3. un "compito politico": nella Nota Aggiuntiva del 2009 si dice: "Le Forze Armate devono contribuire a gestire le crisi esistenti mantenendo i conflitti ai più bassi livelli mediante un intervento tempestivo e un uso misurato della forza, da contemplare quale strumento di una articolata politica di sicurezza globale, secondo un approccio integrato che veda nell'impiego sincronizzato delle azioni diplomatiche, militari, economiche ed informative la via per conseguire il successo anche nella gestione delle crisi". E su questo aspetto sorgono immediate alcune domande: cosa significa "uso

misurato della forza"? Come si fa a chiedere questo ad una istituzione militare? Non dovrebbe essere compito della politica?

4. Sulle spese militari italiane

Le considerazioni fatte finora sul Nuovo Modello di Difesa lasciano immaginare che esso richieda notevoli risorse economiche. Ma è interessante addentrarsi in qualche approfondimento.

Bilancio della Difesa per l'anno 2011: il Bilancio della Difesa per il 2011 ha potuto disporre di uno stanziamento complessivo di 20.494,6 milioni di euro, con un incremento rispetto al 2010 di 130 milioni di euro (+0,6%) e un rapporto rispetto al PIL dell'1,279%.

Per confronto, il bilancio per la sanità nel 2010 risulta essere di circa 105 miliardi di euro, mentre quello per l'istruzione nel 2009 è stato di circa 44 miliardi.

La distribuzione dello stanziamento per le Funzioni principali (Difesa, Sicurezza del Territorio, Funzioni esterne e Trattamento ausiliario) è illustrata nella seguente Tabella.

TABELLA 9 BILANCIO DELLA DIFESA 2010 – 2011 PER FUNZIONI

FUNZIONE	SETTORE	E.F. 2010	E.F. 2011	DIF. V.A.	DIF. %
Difesa	Personale	9347,1	9.433,9	+86,8	+0,9%
	Esercizio	1.760,4	1.440,0	-320,4	-18,2%
	Investimento	3187,4	3.453,7	+266,3	+8,4%
	Totale	14.295,0	14.327,6	+32,6	+0,2%
Sicurezza del Territorio	Personale	5.298,1	5.431,7	+133,6	+2,5%
	Esercizio	290,1	253,7	-36,4	-12,5%
	Investimento	6,9	54,8	+47,9	+690%
	Totale	5.595,1	5.740,3	+145,2	+2,6%
Funzioni esterne		150,0	100,7	-49,8	-33,1%
Trattamento ausiliario		323,8	326,1	+2,3	+0,7%
TOTALE		20.364,4	20.494,6	+130,2	+0,6%

I valori numerici sono espressi in milioni di euro ed arrotondati con metodo matematico alla prima cifra decimale.
Fonte: Ministero della Difesa

La Funzione Difesa contempla le spese per il Personale, per l'Esercizio, dove troviamo le spese per la formazione del personale e la manutenzione di mezzi e strutture e l'Investimento riguardante l'acquisizione di nuovi sistemi d'arma. In merito alla ripartizione percentuale delle spese per la Funzione Difesa sarebbe ottimale un rapporto tra 50% destinato al Personale e l'altro 50% ripartito tra Esercizio ed Investimento; sono invece diversi anni che le cifre del bilancio non rientrano in questi parametri a causa del peso delle spese per il Personale.

Più comandanti che comandati: la situazione del Personale merita alcune sottolineature: la Legge n.331/2000, che ha congelato² la leva obbligatoria e istituito il servizio militare volontario, ha anche stabilito che la Difesa dovesse contare su 190.000 militari professionisti, con una ragionevole ripartizione tra graduati e truppa. La realtà mostra invece una situazione paradossale, con più graduati che truppa: nel 2009 si contano quasi 98.000 graduati (24.085 ufficiali,

60.397 marescialli, 13.506 sergenti) e 90.360 volontari di truppa. Più comandanti che comandati! È evidente che questa situazione sia costosa e poco efficiente e che prima o poi sarà necessaria una riduzione del personale. Sono in molti però a pensare che la riduzione, anziché toccare le fasce in soprannumero dei graduati, ridurrà i giovani militari di truppa, con il risultato di disporre di personale sempre più anziano, costoso e meno disponibile all'operatività. Inoltre se si considera che per la principale attività operativa delle nostre Forze Armate, le missioni internazionali, vengono impegnati circa 8.300 militari (pari a circa 25.000 unità con le rotazioni), disporre di un apparato della dimensione di 190.000 unità risulta spropositato e incomprensibile e le dichiarazioni dei vertici militari, secondo cui con circa 8.500 militari impegnati all'estero non è possibile impegnare altri uomini in altre missioni, suona paradossale.

Le enormi spese per i nuovi sistemi d'arma: per sistema d'arma si intende l'associazione tra l'arma vera e propria e un "ausilio" (un veicolo, una strumentazione, il personale addetto) che permetta di aumentare le prestazioni dell'arma, rendendola più mobile o più efficace. Ad esempio, sono sistemi d'arma: un cavaliere con la corazza, le armi, il cavallo e lo scudiero; un cannone, il camion che lo rimorchia, le munizioni, i suoi addetti ed eventuali mezzi di avvistamento e le radio per comunicare; un sommergibile nucleare con i suoi missili. Lo sono anche i missili, come l'SS-26 Stone e il suo lanciatore, così come anche il laser Boeing YAL-1 e l'aereo che lo contiene, derivato dal Boeing 747.

Fra i sistemi d'arma più costosi che l'Italia si è impegnata ad acquistare ci sono:

- **i caccia-bombardieri F35**, prodotti dalla statunitense Lockheed-Martin, nell'ambito di uno dei programmi più costosi della storia recente e che coinvolge vari paesi NATO. L'Italia si è impegnata ad acquistarne 131, con consegne fino al 2026, e costi, per il solo acquisto, di almeno 15 miliardi di euro. Molti da tempo stanno chiedendo che questa spesa sia cancellata, o almeno ridotta; una delle risposte dei fautori degli F35 è: "le penali sarebbero troppo alte, maggiori della fattura di acquisto", ma Francesco Vignarca di Altraeconomia ha studiato i documenti ufficiali (www.jsf.mil) e ha reso noto che l'uscita dell'Italia dal programma non comporterebbe oneri ulteriori rispetto a quelli già stanziati e pagati per la fase di sviluppo e di preindustrializzazione. Il Governo Monti sembra aver deciso una riduzione del programma a 90 caccia.
- **le navi FREMM:** si tratta di un programma congiunto fra Italia e Francia, che prevede la costruzione rispettivamente di 10 e 17 fregate, il cui costo unitario varia dai 280 ai 350 milioni di euro. Oltre a queste navi è stata completata la costruzione di una portaerei (per la quale

sono stati impiegati 10 anni), il cui costo di progetto era di 2.200 miliardi di lire, mentre quello effettivo è stato di 1.390 milioni di euro (circa il doppio).

- **i caccia EFA:** si tratta di un programma avviato nel 1986 in collaborazione con Germania, Spagna e Gran Bretagna e che prevede per l'Italia l'acquisto di 121 aerei, per un costo unitario di circa 75 milioni di euro.

È importante anche ricordare che le cifre iniziali dei programmi di acquisto risultano poi enormemente lievitare e che, oltre ai costi di acquisto, ci sono anche enormi costi di gestione e manutenzione.

Le missioni internazionali

Dal secondo dopoguerra l'Italia ha partecipato, in base agli impegni assunti in sede internazionale e comunitaria o nell'ambito di iniziative bilaterali, a 122 missioni militari fuori dai confini nazionali. Di queste, 30 sono tuttora in corso (www.camera.it). Negli ultimi anni, inoltre, la partecipazione dell'Italia alle missioni all'estero ha assunto un'importanza crescente; e da uno studio della ONG Intersos, l'Italia è al 3° posto tra i Paesi dell'Unione Europea per numero di militari impegnati, mentre è al 15° per quanto gli stanziamenti nella lotta alla povertà.

Secondo i dati riferiti al 2009, le due missioni più costose sono quella in Libano (192 milioni di euro per semestre) e quella in Afghanistan, che è passata da 338 milioni di euro del 2008 ai 484 del 2009 (aumenti serviti per coprire l'invio di 4 cacciabombardieri Tornado).

Secondo i dati riferibili al 2010 (legge n° 30 del marzo 2010) gli stanziamenti per le missioni militari all'estero (lasciando fuori i costi per le missioni civili, le attività di organizzazioni internazionali e la cooperazione allo sviluppo) dovrebbero aver raggiunto i 1.412 milioni di euro.

Un discorso a parte meritano le spese per la "sicurezza" che ci si propone di garantire al momento del ritiro dei soldati; è un'attività seguita dall'Unità di Sostegno alla Ricostruzione (USR), che ha costi elevati, difficilmente verificabili e non regolamentati dalla legge. Un esempio eclatante si è verificato in Iraq: con il ritiro dei soldati lo Stato ha stipulato un contratto con una agenzia di sicurezza privata, la *Aegis Defence System*, molto chiacchierata (uno dei suoi fondatori è un tale Tim Spencer, militare, mercenario, venditore di armi e protagonista di colpi di stato e loschi affari in Sierra Leone e a Papua Nuova Guinea, dove è stato anche arrestato ed espulso). La spesa totale prevista per la *Aegis Defence System* era di 3.498.000 euro, 10 volte superiore a quella stanziata per il funzionamento della USR! Dopo che la notizia, diffusa da "*L'Unità*", è stata confermata e rivendicata nel luglio 2007 dall'allora Vice Ministro degli Affari Esteri Intini, di questo contratto non se ne è saputo più nulla.

La vicenda è comunque emblematica di una generale e pericolosa tendenza in atto che va sotto il nome di "privatizzazione della guerra", che comprende la cessione di attività, funzioni e responsabilità pubbliche a società private, le quali sfuggono così ad ogni tipo di controllo.

² La leva obbligatoria non è stata abolita ma congelata e può essere riattivata in caso di particolari e gravi necessità.

Laicità e Risorgimento

di Gianfranco Monaca

La laicità nel Risorgimento italiano è il titolo del n° 4-5, novembre 2011, pp 278, di *Quaderni Laici*, (Claudiana), rivista quadrimestrale del Centro di Ricerca e Studi sulla Cultura Laica “Piero Calamandrei” (onlus) in collaborazione con la Consulta Torinese per la Laicità delle Istituzioni (redazione@centrostudicalamandrei.it).

Introdotta da Cristina Vernizzi, vicepresidente dell’A.M.I. Associazione Mazziniana Italiana (*Stato e chiesa nel Risorgimento. La laicità nel pensiero di Cavour, Mazzini, Garibaldi e Cattaneo*) il sommario propone *La politica ecclesiastica sui rapporti fra Stato e chiesa cattolica nella seconda metà dell’Ottocento* di Sergio Lariccia, esperto di diritto ecclesiastico, già ordinario di Diritto amministrativo all’Università La Sapienza di Roma; *Dalla legislazione eversiva alla Legge delle Guarentigie* di Piero Bellini, professore emerito di Storia del diritto canonico nella stessa Università; *Le relazioni tra Stato e chiesa nell’esperienza storica della Repubblica Romana del 1849* di Mario Di Napoli, docente alla Sapienza e presidente dell’A.M.I.; *Cavour e il problema della laicità dello Stato* di Adriano Viarengo, studioso di Storia del Risorgimento, condirettore delle “Rivista Storica Italiana”; *Anticlericalismo e laicità in Garibaldi* di Gian Biagio Furiozzi, docente di Storia contemporanea all’Università di Perugia; *In Mazzini esiste laicità o laicismo?* di Arturo Colombo, professore emerito di Storia delle dottrine politiche all’Università di Pavia; *La laicità di Carlo Cattaneo* di Carlo G. Lacaita, già ordinario di Storia contemporanea all’Università statale di Milano; *L’emancipazione degli ebrei e dei valdesi nel Piemonte del Risorgimento* di Silvia Cavicchioli, docente di Storia contemporanea all’Università di Torino; *Rapporti tra massoneria e società segrete risorgimentali. Una questione controversa* di Marco Novarino, storico della massoneria; *Gli ebrei italiani e il Risorgimento* di Anna Foa, docente di Storia moderna all’Università La Sapienza di Roma; *I valdesi e i protestanti italiani di fronte all’unità d’Italia, 150 anni fa*, di Claudio Pasquet, pastore titolare della chiesa valdese di Torre Pellice.

Segue un’appendice: dibattito su *Croce e la scienza* con gli interventi di Carlo Augusto Viano, filosofo, professore emerito dell’Università di Torino (*Croce normalizzato*) e Giulio Giorello, filosofo, docente di Filosofia della Scienza all’Università statale di Milano. Il volume si chiude con tre *Documenti: Risorgimento e laicità, la parola ai protagoni-*

sti. Il Discorso di Camillo Benso di Cavour al Senato del Regno del 9 aprile 1861; un estratto dall’opera *Dei doveri dell’Uomo* di Giuseppe Mazzini (seconda parte, *Dio*, 23 aprile 1860); la Prefazione e alcuni brevi capitoli tratti da *Il governo dei preti. Romanzo storico sui vizi e le nefandezze del pretismo* (1870) di Giuseppe Garibaldi; *Cattaneo laico*, antologia di testi di Carlo Cattaneo a cura di Carlo G. Lacaita; *Per la Costituente romana (1849)* di Goffredo Mameli; e finalmente la *Costituzione della Repubblica Romana*.

Nel volume sono inserite sette pagine di pubblicità per altrettanti “Quaderni laici” e altre pubblicazioni della Claudiana che rappresentano un collegamento (oggi forse si direbbe link) e un invito ad approfondire i temi trattati: Costituzione, laicità e democrazia; natura, laicità e scienza; bene comune e interesse pubblico; lezioni di laicità; Risorgimento e chiese cristiane; antologia e studi su Mazzini, Garibaldi, Rattazzi.

Restando nei limiti e nei compiti di **Tempi di fraternità**, che vuole essere un modesto strumento di divulgazione documentata, questa pubblicazione - come tutto il lavoro di “Quaderni Laici” e della Consulta torinese per la laicità, fin dai tempi eroici di Ottino e collaboratori - fa parte di una preziosa risorsa di pensiero critico che consideriamo indispensabile anche dal punto di vista del cattolico che vuole vivere consapevolmente il proprio tempo. Una lettura “fraterna” di questo “Quaderno” ci obbliga a metterci all’ascolto non soltanto dei dati storico-documentali ma anche dell’intento “pacifico” con cui vengono esposti, purché mettiamo tra parentesi lo spirito apologetico con cui la cultura controriformista ha buttato in rissa da cortile ogni ragionevole tentativo di segnalare gli ostacoli (è il significato del greco *scandalon*) che i credenti stessi, e soprattutto coloro che occupano posti di maggiore responsabilità, hanno messo e mettono tuttora sulla strada dell’umanità che cerca la salvezza. La modernità ha obbligato la chiesa (ma qui occorrerebbe chiarire che cosa s’intenda per chiesa) a misurarsi con la diversità e -tra l’altro- con una visione del mondo che non ha bisogno dell’ipotesi-Dio. La parola “ateismo” è diventata quasi sinonimo di possessione satanica (non lo era per i cristiani del secondo secolo!) e, particolarmente in Italia, ha scatenato diverse forme di caccia alle streghe.

Non solo, ma il Risorgimento ha obbligato anche i clericali a misurarsi con i portatori di un’idea di società in cui il

vangelo sia accettato, ma la chiesa temporale non eserciti prevaricazione politica. La novità del Risorgimento italiano ha interrotto la lunga tradizione di onnipotenza gerarchica in cui la chiesa si era abusivamente identificata. Per la prima volta si è udita in San Pietro l'affermazione solenne del Concilio: *nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, nella misura in cui, per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione ingannevole della dottrina, od anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione (Gaudium et Spes 19)*. Si è parlato apertamente di "chiese" (al plurale) per indicare le comunità protestanti, e di "diversamente credenti" per i fedeli di religioni non-cristiane. Cresceva il numero di cattolici che cominciarono a considerare l'opera di Bertand Russel non come opera diabolica ma come strumento provvidenziale per la propria igiene mentale in materia di fede.

La meditazione su questa realtà è una scoperta/riscoperta non solo e non tanto della laicità dello Stato, ma della religiosità della chiesa, liberata dalle incrostazioni di due millenni di secolarismo tanto in Occidente quanto in Oriente.

Questo quaderno, quindi, è una vera "lettura spirituale" - come insegnava la vecchia ascetica cattolica - e lo è in modo speciale l'antologia di scritti di Giuseppe Mazzini, che Ernesto Buonaiuti considerava la figura principale del pensiero cristiano del secolo XIX, nel solco tracciato da Gioacchino da Fiore. Fu sgradito ai Savoia come repubblicano, ai clericali come antipapalino, ai mangiapreti come credente; le condanne subite in diversi tribunali dell'Italia ormai unificata lo costrinsero alla latitanza fino alla morte, avvenuta a Pisa nel 1878 (alla sua sepoltura, in Genova, assistette un milione di persone tutt'altro che precettate!). Così pure è una vera scoperta/riscoperta la Costituzione della Repubblica Romana del 1849, straordinariamente più democratica dello Statuto albertino, perciò respinta categoricamente dalla monarchia oltre che dai conservatori e reazionari di ogni colore. Lo stesso Garibaldi, che pure aveva sostenuto Mazzini nella difesa di Roma e della sua Costituzione, vi rinunciò per convenienza politica.

Ci auguriamo - all'accusa di ingenuità siamo abituati da quarant'anni - che questo "quaderno" venga letto soprattutto dai vescovi e dai preti, e che sia oggetto di studio per quanti si preparano a servire nella chiesa con qualche compito particolarmente impegnativo. Soprattutto per quei cattolici che, secondo l'auspicio del presidente della Commissione episcopale italiana, dovrebbero "scendere in politica". Discuteremo a parte se sia possibile servire due padroni.

Tuttavia, a questo punto, speriamo che gli studi proseguano, oltre la fase eroica del Risorgimento e del movimento unitario, e documentino la rinascita del temporalismo sopravvissuto a Porta Pia negli intralazzi denunciati dal Santo di Fogazzaro, con gli accordi nel retropalco tra i politicanti "laici-laicisti-massoni" e la nobiltà "nera", sul ricco affare da milioni di metri cubi dell'urbanizzazione di Roma Capi-

tale, fino alla sepoltura della laicità nel "concordato". Ma bisognerà fare i conti con Lazzaro, un giorno.

C'è un episodio nella Bibbia (*Secondo libro di Samuele*, cap 16, 5-14) che non rientra fra quelli che sono stati selezionati per la lettura pubblica nelle cerimonie liturgiche, ma che i titolari di cariche istituzionali di varia appartenenza potrebbero leggere con profitto.

Ora, essendo il re Davide in fuga, ecco che un tal Simei, lontano parente di Saul, uscì dal villaggio di Bahurim, e andava maledicendo Davide e tirava delle pietre contro di lui e contro tutti i suoi ministri, benchè fossero protetti a destra ed a sinistra da tutti uomini di valore. Simei lo malediceva dicendo: "Vattene da qui, assassino, uomo scellerato; il Signore ti ha fatto ricadere addosso tutto il sangue della casa di Saul, a cui hai tolto il regno! Ora il Signore ha dato il regno in mano ad Absalom, tuo figliuolo; questa disgrazia te la sei cercata, hai le mani sporche di sangue.

Allora Abisai, figlio di Seruia e fratello di Gioab, comandante dell'esercito, disse al re: "Perchè questa carogna di cane continua a maledire il re, mio signore? Lasciami andare a tagliargli la testa". Ma il re rispose: "Non sono d'accordo con voi, figliuoli di Seruia! Se è il Signore che gli comanda di maledire Davide, nessuno potrà chiedergliene conto... lasciatelo, maledica pure; perché così vuole il Signore. Forse il Signore avrà riguardo alla mia afflizione, e mi renderà del bene in luogo della maledizione di costui". Davide dunque, con i suoi, proseguiva per la sua via, e Simei lo seguiva stando a monte, e continuava a maledirlo e tirar-gli pietre e manciate di polvere.

La libertà di parola e di critica all'interno della chiesa è fondata sulla volontà del Signore, ed è un patrimonio ideale che la teologia cattolica ha qualificato come "correzione fraterna", partendo dal testo di Matteo 18, 15-18. Che nella chiesa si sia imposta una "casta" simile a quella dei sacerdoti e degli scribi dei tempi di Gesù è appunto dovuto alla scarsa vigilanza e alla scarsa franchezza dei discepoli; non è, tuttavia, un peccato di cui debbano rendere conto soltanto i cristiani, perché in tutti i corpi sociali il rischio che corre l'autorità di ogni tempo e luogo è l'autoritarismo, il sopruso, l'arroganza - o almeno la miopia - che solo l'informazione libera, la capacità critica e la resistenza permanente dei popoli può temperare: in questo consiste la vera essenza della laicità, poiché in tutte le società esiste un "clero" di funzionari che finiscono per gestire le rivoluzioni celebrandone gli anniversari con le parate in piazza. Mi sia permessa una citazione alfieriana: "... il sol tiranno s'odia, non la tirannide, dai servi" (*La congiura de' Pazzi*, atto II).

Penso di restare nel tema se approfitto infine per segnalare, emersa dagli archivi, un'interessante figura di intellettuale astigiano, Vittorio Negro (1825-1898), che collaborò con Mazzini e Garibaldi, di cui si è recentemente scoperto e pubblicato (a cura di Claudio Pia) un interessantissimo documento: *Umanità e giustizia eternamente progressive*, edito da *Quaderni de Il Platano*, Asti, novembre 2011. Davvero prezioso.



Prudenza, prego! (8)

“Cerchiamo di evitare con cura ogni motivo di critica nell'amministrazione di questa forte somma che ci è affidata” 2 Corinzi 8, 20

BOLOGNA LA GRASSA, LA SUA DIOCESI NON FA ECCEZIONE

di Paolo
Macina

Nel novembre 2007 l'amministratore della diocesi di Piacenza citava con un po' di invidia i fedeli della vicina diocesi di Bologna, capaci di far cadere nei cestini per la raccolta della questua nelle chiese ben 404 mila euro l'anno, contro i 100 mila scarsi offerti dai fedeli del suo territorio¹. Chissà che cosa avrà pensato leggendo i quotidiani del 31 marzo scorso, che commentavano la notizia del lascito di un tal Michelangelo Manini, scomparso prematuramente alla giovane età di 50 anni nella città delle torri.

Il papà di Michelangelo era un geniale imprenditore capace di creare dal nulla la multinazionale FAAC, leader nella costruzione di cancelli automatizzati con sede a Zola Predosa e 12 stabilimenti in Europa, per un totale di mille dipendenti e 200 milioni annui di fatturato. Lui, figlio unico, non si era mai sposato: il testamento aperto davanti allo sbigottito notaio incaricato lasciava alla Curia bolognese, oltre alla maggioranza dell'azienda, immobili e denari per un totale di 1,7 miliardi di euro. Per nulla spaventato dalla sfida che il lascito rappresentava, l'arcivescovo “vivamente riconoscente” provvedeva a nominare un suo rappresentante nel consiglio di amministrazione e contemporaneamente rincuorava i dipendenti della volontà di mantenere il controllo dell'azienda, che dura tuttora nonostante richieste da varie parti di vendere ai soci francesi.

La diocesi di Bologna ha una storia recente: si consolidò durante il Medio Evo ed ebbe il suo primo arcivescovo solo nel 1500, anche se già nel 1600 riusciva a mandare il suo porporato a Roma con il nome di Papa Benedetto XIV. Conta, in tutta la provincia, circa 400 parrocchie e quasi 800 chiese gestite da 500 parroci che percepiscono circa 900 euro al mese. Ha

come fiore all'occhiello la mensa del Centro San Petronio, che distribuisce 60-70 mila pasti annui ai più bisognosi. Vedremo come si comporterà nella gestione di una azienda multinazionale. Non si può certo dire che le manchi lo spirito imprenditoriale: un'indagine del quotidiano *Repubblica* nel 2010 ha provveduto a fare un po' di chiarezza sulle attività economiche di Via Altabella, sede dell'Arcivescovado².

La diocesi vanta un patrimonio immobiliare di oltre 1.200 tra case, negozi, uffici, box e garage, campi sportivi e teatri. Una specie di “città nella città” a Bologna, suddivisa in una selva di parrocchie, confraternite, congregazioni, missioni, fondazioni, opere diocesane, seminari. In una lunga storia di lasciti, donazioni e benefici, il numero di case, negozi e garage ha superato quello delle parrocchie e delle chiese, che in città sono un centinaio. Nulla di illegale o riprovevole, intendiamoci: ma la gestione di un tale patrimonio, ottenuto dai lasciti di fedeli desiderosi di garantire utilizzi per le fasce più povere della società, da parte di un ente che si ispira ad un'etica e ad una morale, meriterebbe una trasparenza ed un impiego condiziato decisamente più apprezzabili.

A Bologna la Curia conta più di 60 edifici, tra cui l'unica abitazione schedata dal catasto come «signorile», che sono di proprietà diretta dell'Arcidiocesi, mentre 370 case e negozi fanno capo all'Istituto per il Sostentamento del Clero, prima della chiesa di san Petronio che ne ha 41, del Seminario arcivescovile che ha 32 locali (tutti nell'area di San Michele in Bosco) e del *Collegio missionario per le missioni dei sacerdoti del sacro cuore di Gesù* che ne ha 43. Le abitazioni costituiscono la fetta maggiore: case e appartamenti sono poco meno di 600, la stragrande maggioranza di categoria

“economica” e 12 definite “popolari” di proprietà dell’Arcidiocesi, in pieno centro storico. C’è poi lo stabile di via Murri di proprietà della *Fondazione Giacomo Lercaro*, che ospita famiglie italiane ed extracomunitarie definite bisognose. I prezzi degli affitti non sono alti, ma neanche molto lontani da quelli di mercato: quasi 600 euro per un appartamento con due camere, 450 euro per camera e cucina, 326 euro per un monolocale. Spesso collegati alle abitazioni, anche se autonomi, quasi 140 magazzini e cantine e più di 100 tra box e posti auto.

Al secondo posto nel patrimonio immobiliare della Chiesa a Bologna ci sono gli uffici, con più di 70 studi diffusi sia in centro che in periferia, e i negozi. Le attività commerciali ospitate in locali della Chiesa sono più di 70, e non si tratta solo di esercizi che vendono paramenti religiosi o libri di materia confessionale, ma anche veri punti di riferimento dello shopping cittadino. Ci sono le librerie specializzate come le Edizioni Paoline e la libreria Dehoniana, negozi di commercio equo e solidale ma anche la profumeria Limoni di via D’Azeglio 30, data in affitto alla catena di profumerie, realizzata nella ex chiesa Santa Maria Rotonda dei Galluzzi, di origine romanica e poi restaurata nel ‘500.

La chiesa sconsacrata è solo l’ultima propaggine di un vasto complesso che parte dalla basilica di San Petronio. Praticamente nel “retro” di una delle chiese più grandi d’Italia, c’è la sede della Banca di Bologna, che ha la direzione in piazza Galvani 4, sempre in affitto dall’Arcidiocesi. I locali di questa corte medievale sono quasi tutti di proprietà della Chiesa, come il laboratorio orafa Sancini. Tra le banche che hanno preso in affitto beni ecclesiastici, anche la filiale della Banca popolare del commercio e dell’industria in via Murri 77, che risponde all’*Opera diocesana carità della verità per l’apostolo del Santo Vangelo*. La boutique di scarpe “Christie’s”, in via Indipendenza 62, è intestata all’Istituto per il Sostentamento del Clero; la rivendita specializzata in arredamento classico in via Barberia è intestata all’*Opera diocesana di suffragio Emma Muratori*. «La stessa proprietà riunisce tutti i locali del palazzo che arriva fino all’angolo con via Cesare Battisti - spiega la titolare del negozio - purtroppo questi stabili non sono mai stati in vendita, altrimenti io avrei comprato da un pezzo».

Attorno alla chiesa di San Francesco, molti negozi sono di proprietà dei frati: come il salone di parrucchieri «Bulli e Pupe», i cui proprietari versano l’affitto ai francescani; o la ferramenta di Davide Alberighi in piazza Malpighi e il vicino negozio di orologi. Il ristorante «Pane e Pannelle», in via San Vitale, affitta invece i locali della parrocchia di Santa Maria della pietà e il negozio di gastronomia «La Bottega di via Montegrappa» fa riferimento alla parrocchia dei santi Gregorio e Siro. In una classifica bolognese dei santi più ricchi, al primo posto si piazzano Savino e Silvestro. La parrocchia a loro intitolata, a Corticella, raccoglie 65 locali di ogni genere, e supera quella di San Paolo di Ravone, in

via Andrea Costa, ferma a quota 39. Le proprietà delle altre parrocchie restano nell’ordine di qualche decina, come quella dedicata ai santi Gregorio e Siro, che ne ha 15, o come la chiesa dedicata a Bartolomeo e Gaetano. Solo San Giovanni in Monte svetta a quota 27. Completano il quadro molti bar, tabaccai e ricevitorie del lotto, oltre a un rivenditore di Gpl in via Toscana.

Anche in piena crisi delle vocazioni, restano come monumenti di una storia millenaria conventi, seminari e collegi che sotto le Due Torri sono più di 90. Rientra in questa categoria lo studentato “Duns Scotto”, che risulta un albergo nelle definizioni del catasto. Infine la presenza è forte anche nel settore della cultura, con 13 tra cinema e teatri e nello sport, che conta una rete di 30 esercizi sportivi «senza fini di lucro» e 3 con finalità commerciali. La galassia immobiliare della Chiesa a Bologna si espande al moltiplicarsi di fondazioni, istituti e congregazioni, fino a sfiorare le tremila unità. Solo la *Fondazione Cardinale Giacomo Lercaro*, ente autonomo, ha un patrimonio di 120 tra case, negozi e magazzini, mentre la *Fondazione Gesù Divino Operaio* conta più di 140 tra appartamenti, box, posti auto, tettoie. L’*Opera diocesana per la conservazione e preservazione della fede* ha 95 proprietà, mentre i frati minori ne raccolgono più di cinquanta.

Le proprietà bolognesi, tra l’altro, sono solo una parte del patrimonio: in provincia è frequente il caso di cascine e tenute lasciate in eredità alla chiesa. «Spesso queste case che prevederebbero grossi lavori di restauro - afferma il direttore dell’Istituto per il Sostentamento del Clero - vengono messe all’asta perché richiederebbero un investimento troppo alto». Nel 2010 erano 4 le proprietà in vendita sul sito dell’istituto³, ma a nessuno è venuto in mente di elencare tutti gli altri immobili detenuti ed il loro utilizzo. “I proventi dell’amministrazione di case e negozi noi li giriamo direttamente alla sede di Roma, che poi provvede a integrarli con i fondi dell’8 per mille alla chiesa cattolica. Gli affitti da soli non basterebbero. Del resto noi abbiamo fatto la scelta di non gestire direttamente, ad esempio, case di cura, come invece avviene in altre parti d’Italia”⁴.

Nel 2010 la Curia ha versato 88.843 euro di ICI e l’Istituto Sostentamento del Clero ha versato 112.027 euro. A queste cifre vanno aggiunti i pagamenti delle singole parrocchie e degli altri enti (come i conventi), ognuno con la propria posizione ICI autonoma. Ma l’indagine di Repubblica stima in almeno 3 milioni di euro il gettito che dovrebbe derivare da un patrimonio così diffuso dal valore stimato in circa 800 milioni di euro.

¹ *Libertà*, 7 novembre 2007, www.polisquotidiano.it/content/view/2801/155/

² Eleonora Capelli, *Repubblica sezione Bologna* 23-24-25-26 febbraio 2010

³ www.idscbo.it

⁴ *Repubblica sezione Bologna*, 23 febbraio 2010

IL FEMMINISMO CRISTIANO

(prima parte)

di Luciano
Jolly

Il primo segnale che nella teologia cristiana qualcosa andava cambiato, fu lanciato da un gruppo di studiose nordamericane, capeggiate da Elisabeth Cady Stanton. Era il lontano 1895. Queste pioniere avevano esaminato la Bibbia da un punto di vista femminile, e vi avevano trovato degli orrori. Ne avevano concluso che il Libro sacro era stato scritto da maschi, e che chiamare Dio con l'appellativo di "Lui" era un'insopportabile parzialità. In altre parole scopersero che le femmine non erano rappresentate nella Bibbia con uno spirito di pari dignità rispetto agli uomini, e che ciò era ben poco cristiano.

La *Woman's Bible* in due volumi (*La Bibbia della donna*), fu l'inizio di un lungo processo (uso questa parola sia nel significato di "fenomeno" sia di "accusa") che portò nei secoli XX e XXI alla più grande produzione di letteratura femminista cristiana mai vista in precedenza.

Cady Stanton e le sue amiche esortavano: "Pregate Dio, **Ella** vi esaudirà". La frase era polemica. Non voleva significare che Dio era un essere femminile, ma semplicemente che le Chiese cristiane (protestanti e cattoliche) si fondavano su un pensiero androcentrico.

Poi venne la volta del femminismo laico. Il calcio d'inizio fu sferrato da Virginia Woolf (1882-1941). Nei suoi libri più noti, *Una stanza tutta per sé* e *Tre ghinee*, si occupò di due temi che sono attuali anche oggi. Il primo era l'autonomia della donna dal punto di vista economico. Se voleva fare cultura, la donna (anche la moglie di un borghese) aveva bisogno di una stanza tutta per sé, dove raccogliersi,

riflettere e studiare. Per essere indipendente le occorreva inoltre, secondo i calcoli di Virginia Woolf, un reddito di 500 sterline all'anno.

Il secondo tema è anche oggi della massima importanza non solo per il futuro del femminismo, ma per la civiltà stessa: Virginia Woolf non chiedeva solo che le donne avessero parità di diritti nei confronti degli uomini (ossia che imitassero i comportamenti maschili), ma sostenne il diritto alla *differenza* del genere femminile. Soltanto elaborando valori *propri*, le donne avrebbero potuto contribuire allo sviluppo di una civiltà non violenta - molto diversa da quella attuale - basata sulla pace, la non-competitività e l'arricchimento culturale per ognuno, maschio o femmina che fosse.

Finita la seconda guerra mondiale, nel 1949, uscì *Il secondo sesso* di Simone de Beauvoir (1908-1985), un libro destinato ad avere una risonanza grandissima sulla percezione che le donne avevano di se stesse. Il libro è diviso in due volumi. Nel primo si esamina la condizione della donna dalla preistoria all'età moderna, attraverso miti, credenze e fatti. Nel secondo si raccolgono testimonianze sulla situazione contemporanea, utilizzando i quadri concettuali del materialismo storico, della psicanalisi e dell'esistenzialismo. La notorietà dell'autrice, amica intima di Jean Paul Sartre, contribuì alla vasta diffusione dell'opera.

Un'altra autrice francese, Luce Irigaray (nata nel 1930) pubblicò lo *Speculum. L'altra donna*. Siamo nel 1974. Irigaray sottopone ad un esame critico il pensiero maschilista, scegliendo Freud e Platone come bersagli della sua

attenzione. A farne le spese è soprattutto lo psicologo viennese, che aveva considerato la donna come un essere privo di una vera essenza propria: nient'altro che un maschio mancato, sofferente di invidia nei confronti dell'uomo quando scopriva di non avere il pene.

Accanto a queste tre capofila del femminismo laico operarono molte altre studiose, come Kate Millett (*Sexual politics*), Mary Daly (*Gyn/Ecology*), Andrea Dworkin (*Pornography*) e tante altre che qui è impossibile nominare, le quali nella seconda metà del secolo XX scandagliarono ogni aspetto del predominio maschile sulla donna. Questi studi di impostazione laica furono importanti anche perché prepararono un nuovo tipo di analisi e di contestazione, quella che riguarda le Chiese costituite.

Intanto gli anni correvano e arrivava la micidiale guerra degli Usa nel Vietnam. Attraverso l'economia e la scienza il mondo moderno premeva sulla fede dei credenti e sulla loro Chiesa, costringendoli a nuove posizioni. Il tema della secolarizzazione, cioè di una società sempre più materialista che modificava radicalmente i rapporti dell'uomo con il Divino, era già stato trattato da alcuni filosofi come Tillich, Bonhoeffer, Vahanian, Robinson, Cox e Hamilton: il quale ultimo concludeva, negli anni '60 del secolo scorso, come Nietzsche l'aveva fatto in quello precedente, che Dio era morto. Secondo Hamilton la teologia doveva ridefinire i propri compiti, rinunciando alla volontà di essere una guida globale e sistematica dei credenti. In tale contesto turbolento Papa Giovanni XXIII indisse il Concilio Vaticano II (1963) per definire l'atteggiamento della Chiesa nei confronti della modernità e confrontarsi con essa. Il Concilio Vaticano II terminò nel 1965 sotto la guida di Paolo VI.

Arrivava intanto il 1968 con la protesta sociale, con l'occupazione delle fabbriche e degli atenei. Per milioni di individui si formò una nuova coscienza della realtà sociale. Nacque una febbre di trasformazione dei rapporti umani, compresi quelli esistenti tra l'uomo e Dio. In tutto il mondo sorsero nuove teologie che misero sottosopra il pensiero ufficiale delle Chiese: la teologia della speranza, quella della liberazione latino-americana, la teologia politica della croce che studiava l'alienazione dell'uomo moderno, la teologia per la liberazione degli afro-americani e così via. In questo mare di cambiamenti, si fece udire anche la voce delle prime femministe cristiane.

Mary Daly, come le autrici della "Bibbia della Donna" ottocentesca, rivisitò il testo sacro del Cristianesimo (*La Chiesa e il secondo sesso*). Trovò dei segni lampanti che Jhv era maschilista. Nel libro del Genesi Eva era stata tratta per seconda da una costola di Adamo,

ma aveva peccato per prima. Era nata *per* l'uomo, ma era responsabile della sua perdizione. Giovanni Fornero, autore di un'ottima sintesi del pensiero femminista cristiano (*Storia della Filosofia* di Nicola Abbagnano, vol. IV, seconda parte), ricorda che anche i libri sapienziali, come *Siracide*, riportavano giudizi tutt'altro che lusinghieri sulla donna: "Meglio la cattiveria di un uomo che la bontà di una donna" e: "Se tua moglie non cammina al cenno della tua mano togli la dalla tua presenza". In *Qoelet* è detto: "Un uomo su mille l'ho trovato, ma una donna fra tutte non l'ho trovata". Una preghiera ebraica recita; "Ti ringrazio, Signore, di non avermi creato donna". Parlando di relazioni matrimoniali, la parola con cui nella Bibbia si designa la moglie è *isha* (donna), mentre il marito è indicato con *ba'al*, il cui significato è padrone. Sposarsi significa quindi diventare padroni della propria moglie, allo stesso titolo della casa e del gregge. A riprova di questo fatto, alla morte del re le sue mogli e concubine passavano in dote al successore. E *Genesi* (3,16), a scanso di equivoci, avverte: "Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".

Scriva Giovanni Fornero: "*Uta Ranke-Heinemann non esita a definire Cristo come il primo e al tempo stesso quasi l'ultimo amico delle donne*", e un bersaglio delle femministe cristiane è san Paolo, considerato da Mary Daly come "il maschio più sciovinista di tutti i tempi". Nella lettera ai Corinzi (14, 34-35) egli scrive infatti: "*La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione. Non concedo a nessuna donna di insegnare né dettar legge all'uomo, piuttosto se ne stia in atteggiamento tranquillo perché prima è stato formato Adamo e poi Eva*".

Nei secoli successivi questo spirito misogino prevalse negli intellettuali ecclesiastici, i quali avevano il compito di formare l'opinione pubblica cristiana. Dice Fornero: "*Le caratteristiche femminili sottolineate dai vari Gerolamo, Ambrogio, Crisostomo, Clemente, Cirillo, Gregorio Magno ecc. sarebbero soprattutto la superficialità e l'incostanza, la loquacità e la debolezza, la durezza del comprendonio e l'instabilità mentale*". Tertulliano arriva a lanciare una sinistra minaccia, che troverà sostegno e adepti al tempo della caccia alle streghe nel secolo XVII: "*Non sai che sei Eva? Tu sei la porta del diavolo*". Lo spirito egualitario presente nelle comunità cristiane primitive era stato ribaltato. Le donne vi avevano svolto un ruolo importante, sia nell'organizzazione che nella predicazione e l'elaborazione della dottrina. Ma adesso la Chiesa diventava il supporto ideologico dell'Impero, e doveva sposare la linea dei maschi che facevano la Storia, una Storia di genocidi, di predominio e di violenza.

Il documentario *Scommettere su Dio* sul teologo statunitense John J. McNeill In Italia per un tour promozionale

di Lidia Borghi

Il regista irlandese Brendan Fay ha diretto il documentario *Taking a Chance on God* incentrato sulla vita e sull'attività pastorale del teologo statunitense gay John J. McNeill.

Nato ottantasette anni fa a Buffalo, nello stato di New York, nel 1948 McNeill divenne sacerdote cattolico nell'ordine dei Gesuiti, tre anni dopo essere stato liberato dalla prigionia in Germania durante la seconda guerra mondiale. Ben presto diventò un punto di riferimento per la comunità LGBT statunitense, grazie alla sua attività di psicoterapeuta e *counselor*, motivo per cui, nel 1988, fu espulso dalla chiesa cattolica con una lettera ufficiale firmata dall'allora capo della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger, su ordine di Giovanni Paolo II.

«*Brendan e io - mi ha confessato di recente l'ex presule - crediamo che il mio documentario (...) potrebbe servire come strumento dello Spirito Santo per realizzare la liberazione spirituale di migliaia di persone LGBT*».

Il 25 ottobre 2012, all'interno della decima edizione del *Florence Queer Festival*, il video di Fay è stato proiettato in anteprima europea nel nostro Paese, dopo di che ha toccato diverse città italiane fra cui Palermo, Napoli, Roma e Milano per divulgare, grazie ad alcuni gruppi di omosessuali credenti, la vita e le opere di questo umile uomo di chiesa.

Brendan Fay nacque nel 1960 ad Athy, in Irlanda, ultimo di sette figli di una famiglia cattolica e cattolica fu anche la sua formazione giovanile. Durante l'adolescenza restò molto colpito dagli esiti del Concilio Vaticano II che salutò, con grande speranza, come l'inizio di una fase di grande cambiamento all'interno della chiesa cattolica irlandese. Da me contattato ad agosto, ha sottolineato: «*Essere cattolico significa più che andare a messa la domenica. Rappresenta un impegno verso la giustizia e la compassione. (...) In Irlanda e negli Stati Uniti ho studiato la Teologia della liberazione. (...) La Chiesa che mi ha formato era come una scuola dell'attivismo! Tuttavia, quando si trattava di sessualità, quella era un'altra faccenda. La giustizia e la compassione erano scarse!*».

Quando giunse negli Stati Uniti d'America Fay aveva vent'anni e la piaga dell'AIDS era appena scoppiata; il giovane conobbe John McNeill a New York grazie a *Dignity*, la comunità per persone LGBT cattoliche da lui co-fondata nel 1972 che sorse all'interno della parrocchia di San Francesco

Saverio, nel Greenwich Village e, quando Brendan prese a frequentarla con regolarità, il presule aveva già avviato la sua pastorale volta a conciliare la fede cattolica con l'orientamento omoaffettivo. Migliaia di gay, lesbiche e transessuali newyorkesi gli devono oggi la salvezza, spirituale e mentale.

Da quella proficua amicizia maturò nella mente di Brendan la volontà di rendere per immagini il grande lavoro che McNeill stava svolgendo: le riprese di *Taking a Chance on God* ebbero inizio nel 2006 e coinvolsero alcuni testimoni, che accettarono di raccontare la vita del sacerdote senza reticenze: una lunga serie di testimonianze di vita vissuta, dapprima sul giovane omosessuale impaurito dallo stigma sociale, poi sul sacerdote gay cacciato dalla chiesa cattolica a causa delle sue posizioni a favore del mondo LGBT.

Quel che più di tutto il resto Brendan Fay voleva far emergere, attraverso le molte ore di girato che hanno dato vita a *Taking a Chance on God*, è il fatto che il lavoro di John McNeill rappresenta oggi, per milioni di persone LGBT in tutto il mondo, un'attività pionieristica di liberazione omosessuale, prima attraverso il suo fondamentale testo *The Church and the Homosexual* e poi grazie alla sua instancabile attività di psicoterapeuta con clienti gay e lesbiche: «*Il film è una storia dell'amore di John McNeill per la sua Chiesa, la sua famiglia gesuita, la comunità LGBT ed il suo amato Charlie (Charlie Chiarelli, il marito di origini siciliane di McNeill. N.d.a.)*».

La produzione di *Taking a Chance on God* è stata alquanto travagliata, non solo perché molte fra le persone contattate dal regista sono state spesso riluttanti ad accettare di parlare di McNeill di fronte alla telecamera, ma anche perché occorreva inserire nel documentario molti filmati di repertorio, il che rese necessario ricorrere al sistema delle donazioni al fine di raccogliere i circa 50.000 dollari che servono per coprire le spese totali della produzione nonché i diritti d'autore di quei filmati. La risposta da parte del pubblico è stata, fino ad ora, entusiastica, grazie alla presentazione del documentario in diversi festival cinematografici a tematica LGBT.

Taking a Chance on God è un filmato corale, non solo per le tante testimonianze raccolte al suo interno, ma soprattutto per i contributi in denaro donati a fondo perduto da migliaia di persone sparse per il mondo che hanno creduto nel progetto;

allo stato attuale delle cose la somma raccolta non ha ancora coperto i 50.000 dollari che sono stati necessari per portare a termine la post produzione. Ecco perché Brendan Fay ha tenuto a sottolineare che qualunque apporto, seppur minimo, in denaro aiuterà l'autore ed il suo gruppo di lavoro a recuperare una parte delle ingenti spese anticipate. *(È tuttora possibile fare una donazione via web sul sito ufficiale del documentario: <http://www.takingachanceongod.com/index.html>).*

Taking a Chance on God rappresenta oggi, non solo per l'intera comunità LGBT di tutto il mondo, un omaggio speciale e prezioso ad un uomo dalla profonda umanità messo insieme da un grande cineasta attivista dei diritti civili; entrambi hanno investito molto in termini di impegno sociale in questo progetto. Ecco perché è importante divulgarlo il più possibile, affinché sempre più persone si sentano coin-

volte in un percorso che sta portando così lontano.

Nel 1963 ebbero inizio i lavori del Concilio Vaticano II. Fu l'allora papa Giovanni XXIII a farsi promotore di un progetto che aveva lo scopo di rendere le donne e gli uomini cristiani protagonisti di un apostolato laico attivo. Oggi, a mezzo secolo di distanza, il divario tra i vertici della chiesa cattolica e la base si è acuito sempre più, mostrandoci un volto del Vaticano che non avremmo mai voluto vedere, quello di un istituto dedito al potere temporale e non alla cura pastorale di tutte le creature, lesbiche, gay e transessuali compresi; spiace, quindi, che un documentario importante come *Taking a Chance on God* non abbia ricevuto, in Italia, l'attenzione sociale che ci saremmo attese ed attesi da parte della chiesa di Roma e che sia stato divulgato solo all'interno di un festival cinematografico LGBT.

Una importante storia d'amore

Andrea e Dario si amano da più di 25 anni. Insieme hanno iniziato un percorso amoroso, di vita e di attivismo cristiano che li ha portati a fondare, insieme a tante altre persone lesbiche, gay e trans, il gruppo LGBT cattolico Nuova Proposta di Roma.

Mi raccontate come vivete da gay la vostra personale esperienza di devoti di Gesù?

Andrea: Devo dire che nel periodo dell'adolescenza e prima giovinezza non è stato facile riuscire a sentirmi veramente parte dell'Amore di Dio. Nasciamo e cresciamo in una società francamente omofoba e, quindi, introiettiamo il messaggio che essere omosessuali è sbagliato. Questo avviene anche nel cammino comunitario di fede. Negli anni '70 e '80 non si parlava mai di omosessualità e le possibilità di venire a contatto con questa tematica erano scarsissime. Quindi, al momento della consapevolezza, purtroppo si era da soli, con l'angoscia di non poterlo dire, di non essere amati, di non poter essere più parte di quella comunità. Per fortuna, però, siamo riusciti a fare un percorso, lungo ma efficace, che ci ha ricondotti al "ritrovamento" dell'immagine di Dio Padre che, per fortuna, mai si era effettivamente distrutta dentro di noi. Ci siamo riusciti, però, solamente quando ci siamo calati pienamente dentro la nostra "verità" di persone omosessuali e credenti, accettandoci per quello che siamo e per come Dio ci ha fatto.

Dario: Certo, non è stato facile conciliare fede ed omosessualità all'inizio. Per lunghi anni mi sono allontanato dalla fede pensando di non esserne degno, credendo che la mia omosessualità m'impedisce di fare parte della Chiesa. Ogni volta che entravo in Chiesa per andare a messa, ricordo che al momento della benedizione pensavo di esserne escluso, che per me non valesse. Non parliamo poi dei sacramenti! Per anni me ne sono allontanato... Fondamentale per me è stato il cammino fatto con Andrea, la fortuna di aver incon-

trato sul nostro cammino religiosi che non ci hanno giudicati o condannati ma che ci hanno fatto capire che anche noi eravamo inclusi a pieno titolo nell'amore di Dio.

Se la verità ci rende libere/i e la libertà ci rende autentiche/ci, perché la società italiana fa così tanta fatica a garantire anche alle persone gay e lesbiche una vita di grandi sogni liberati dal giogo del pregiudizio?

Dario: Credo che fondamentalmente la società attuale tenda a non voler vedere ciò che non è immediatamente riconoscibile come problematico. Mi sono spesso sentito dire che in fondo non ci sono problemi per gli omosessuali in Italia, quasi a voler dire "di che vi lamentate? Che problema c'è?". Ecco, trovo molto più difficile e frustrante far capire a queste persone (che si rivoltierebbero se venissero tacciate d'omofobia) quanto sia alto l'impatto del loro "non-impegno" in aiuto di chi come noi non vede riconosciuto alcun diritto e che deve ogni giorno lottare solo per riuscire ad essere se stesso.

Andrea: Perché ancora sull'omosessualità grava un enorme pregiudizio e moltissime paure. Io personalmente credo che le più grandi paure sull'omosessualità nascano dall'angoscia di poter riscontrare, nella propria vita, qualche scintilla di "omosessualità". E, quindi, le persone "omofobe" istintivamente tentano di allontanare, combattere tutto ciò che riguarda l'omosessualità. Purtroppo mi sono reso conto che quello che fa più paura dell'omosessualità è proprio il fatto di non poterla riconoscere: finché l'omosessualità è presentata come stravaganza, trasgressione, eccesso è paradossalmente più ac-

cezzata, proprio perché le persone riescono con facilità a etichettarla come “altro da me”. Ma se le persone omosessuali sono, invece, presentate come “integrate”, “indistinguibili”, “normalizzate”, allora credo scatti la paura di non riuscire a prendere le distanze. Però sono anche convinto che essere “veri”, “autentici”, sia fondamentale. Il “raccontarsi” è per me lo strumento più efficace per modificare la percezione.

Quando e come nacque il gruppo romano di Nuova proposta, fatto di donne e uomini omosessuali cristiani?

Andrea: Nuova Proposta è nato oltre 20 anni fa, all'incirca nel 1988, dall'iniziativa di un gruppo di ragazzi romani che, faticando a trovare risposte nelle proprie parrocchie e cammini di fede, hanno deciso di creare uno spazio dove poter riflettere su come conciliare due aspetti fondamentali della propria vita, come fede e omosessualità. Quindi, all'inizio, il gruppo era per lo più su base amicale, spontanea; nasceva per rispondere a un'esigenza molto forte, personale. Con il passare del tempo, il gruppo ha assunto una fisionomia più di “servizio”. Nel 2005 siamo diventati associazione. Da allora, la nostra visibilità è decisamente aumentata in due filoni: da un lato il sempre prioritario servizio di accoglienza, dall'altro quello di formazione, informazione e testimonianza (rivolto per lo più alla Chiesa, ai movimenti, alle parrocchie) su cosa significa essere omosessuali e cristiani e cosa significa fare accoglienza a una persona omosessuale.

Dario: Oggi Nuova Proposta è una realtà importante, che riesce a farsi riconoscere sia in campo religioso che in campo sociale per la maturità delle posizioni espresse, per la coerenza con cui le porta avanti ma anche per la pacatezza del nostro agire, che ci permette di essere un interlocutore ascoltato e stimato. Credo che ciò che abbiamo fatto quest'anno (il 2011, N.d.a.), tra le iniziative dell'Europride (12 giorni di presenza continua al Pride Park, un convegno internazionale e l'anteprima europea del film documentario su John McNeill, *Taking a Chance on God*) e la veglia di preghiera, organizzata a Piazza Navona, abbiano dimostrato il livello a cui siamo arrivati.

Dario, che cosa hai provato nel momento preciso in cui hai sentito forte, dirompente dentro di te la forza dell'amore di Dio che ti ha spinto a ritrovare la tua libera identità personale?

Se vivi pienamente la tua vita, fatta di gesti normali, quotidiani, di affettività normale, quotidiana, credo sia impossibile alla lunga continuare a negare te stesso davanti agli altri. Ho rischiato di perdere l'amicizia di molte persone, ho avuto paura di essere rifiutato dalla mia famiglia, ma erano tutte false paure auto-generate. Quando ho capito che non avevo nulla di cui vergognarmi, che la mia vita era uguale a quella di chiunque altro, che mai e poi mai la mia famiglia mi avrebbe rifiutato, allora sono stato me stesso, ho potuto parlar chiaro per primo con mio padre e poi con tutti gli altri. Così ho avuto un'ulteriore riprova di come la verità porti sempre, in ultima analisi, alla libertà. Importante per me è stato anche il riuscire a scindere il messaggio di Cristo dal messaggio della Chiesa, ciò che dice veramente il Vangelo dalla reinterpretazione da-

tane dagli uomini nel corso dei secoli. Se tutti avessero la possibilità di sentirsi raccontare il Vangelo per quello che realmente significa, quanti problemi in meno avremmo...

Andrea, come vedi il tuo personale progetto di vita, se proiettato nel futuro prossimo?

Il percorso di liberazione da questa “armatura” è stato molto faticoso, lungo, ma anche risolutivo. Una volta compiuto, non si torna più indietro. Ora vedo con tenerezza, ma anche con distanza, quell'Andrea così preoccupato a controllare tutto quello che succedeva fuori e dentro di sé, a cercare di simulare l'Andrea che pensavo gli altri volessero. Penso anche che il mio cammino faticoso e lungo possa servire alle altre persone. Ho capito, in maniera molto netta, che la serenità nasce al nostro interno in primis. Ovviamente, soprattutto quando siamo adolescenti, il giudizio degli altri è importantissimo e dobbiamo lavorare ancora molto affinché si capisca quanto sia doloroso, violento subire lo stigma degli altri. La mia vita la vedo ancora molto, molto proiettata in avanti.

Dario, Andrea, le rispettive vostre storie personali si sono intrecciate un giorno di tanti anni fa. In che modo siete riusciti a costruire un rapporto di coppia così solido?

Dario: Quando racconto che io ed Andrea stiamo insieme da più di 25 anni, mi dà fastidio e m'imbarazza il sentire commenti sorpresi (Complimenti! Che storia! ecc.), in fondo i nostri genitori, mediamente, hanno avuto tutti una storia simile. Non credo di costituire un'eccezione, un caso particolare. E, come i nostri genitori, questi 25 anni ce li siamo dovuti sudare, giorno per giorno, e ce li suderemo ancora nei prossimi anni e per tutto il tempo che vivremo insieme. Certo, noi abbiamo avuto la difficoltà, come dice Andrea, di non avere intorno una cultura, dei modelli che ci hanno potuto aiutare e guidare.

Andrea: La nostra è una storia particolare ma, se vuoi, anche molto normale. Ci siamo conosciuti il primo anno di università. Era la prima storia per entrambi e da allora siamo stati sempre insieme. Non è stato facile capire cosa significasse “essere una coppia”, proprio perché di modelli non ne avevamo. Ci siamo dovuti, quindi, “inventare” lo stare insieme, il crescere, il fonderci, il dare spazio a un soggetto più grande che non fosse solo la semplice somma di Andrea e Dario. Ricordo quando, nel 1995, avevamo maturato la convinzione che giammai saremmo potuti andare ad abitare insieme, perché non avremmo mai retto al peso del giudizio sociale derivante dall'essere giudicati come coppia gay convivente. Quindi ci eravamo comprati e ristrutturati una casa ciascuno. Quell'anno, dopo aver terminato i lavori a casa mia, mi sono trasferito. La prima notte, in cui ho dormito da solo lì, mi è insorto un terribile attacco di panico. La cosa è continuata, crescendo in intensità, per molto tempo. Ho deciso di fare un percorso di psicoterapia, alla fine del quale è stato chiaro che quell'angoscia derivava dal fatto che mi ero rinchiuso in una gabbia, che non volevo in realtà vivere da solo: volevo dividere la mia vita con Dario. Quel periodo doloroso è servito moltissimo: è stata la molla che ha favorito la conoscenza di me e la guarigione di alcuni aspetti sofferenti.

E POI, SOLTANTO UN UOMO

di Giorgio Bianchi

Ho conosciuto padre Gianfranco Testa, missionario della Consolata, nella primavera del 1982. Allora avevo deciso di fare una vacanza alternativa in qualche stato del sud del mondo, che mi permettesse di coinvolgermi con i problemi della gente. La mia scelta cadde sul Nicaragua, uscito da solo tre anni da una rivoluzione vittoriosa.

Gianfranco si stava occupando di formare i giovani che si preparavano a partire per i campi di lavoro da realizzarsi in quel lontano paese, così io mi aggregai a loro.

In quel tempo era ritornato da un paio di anni dall'Argentina, dove aveva vissuto sette anni in una missione a Machagai, nella provincia del Chaco. Non parlava molto della sua esperienza. Solo ora, leggendo il suo libro di memorie uscito recentemente (*), sono venuto a conoscenza della drammaticità degli eventi che si trovò a vivere.

Padre Testa svolse la sua missione in Argentina per sette anni, quattro dei quali passati in carcere.

Erano gli anni della dittatura, una dittatura feroce che soffocava nel sangue ogni tentativo di opposizione.

L'attività principale del Chaco era, allora, la coltivazione del cotone, seminato e raccolto a mano. I contadini iniziavano a organizzarsi nelle Leghe Agrarie per difendere il loro lavoro e i loro diritti, e questo fatto non era molto gradito dalle autorità. Gli arresti erano frequenti e Gianfranco non ebbe alcun dubbio a schierarsi dalla parte dei perseguitati.

Comprendendo l'importanza dell'istruzione e della formazione, si fece promotore di corsi per giovani e adulti, perché: *"I peccati della società si vincono con la formazione di una coscienza della comunità, che non può accettare ciò che avviene, come se fosse una calamità"*.

A metà aprile del 1974 con un pretesto venne arrestato. *"Mi portarono alla centrale della polizia. Comincia il calvario: bendato, con le mani legate dietro la schiena, devo restare in piedi. Colpi sulla nuca, calci nello stomaco, senza una parola"*.

Il suo calvario durerà quattro anni. Anni di torture, di minacce, di segregazione in carceri dalle quali molti uscivano solamente per scomparire. Incontrerà altri sacerdoti, compagni di cella, colpevoli di aver testimoniato il Vangelo.

Solamente nel dicembre del 1978, grazie specialmente all'intercessione del presidente della Repubblica, Sandro Pertini, venne liberato ed espulso dall'Argentina.

Dopo una parentesi di qualche anno, Gianfranco partì per il Nicaragua nel gennaio del 1984. Erano passati cinque anni dal trionfo della rivoluzione sandinista. Trovò un clima ben diverso da quello argentino.

"È un dato di fatto - scrive - che la quasi totalità della popolazione si identificò con gli ideali del sandinismo e trovò nel Fronte di Liberazione l'espressione dei propri aneliti di libertà".

La sua destinazione è Achuaapa, un villaggio nel nord del paese, capoluogo di 31 comunità, sparse sulla montagna, che lui

visiterà ogni mese viaggiando anche a cavallo per sentieri impraticabili.

Il suo primo impatto lo lascia piuttosto depresso. L'abitazione assegnatagli è una stamberga composta di un unico stanzone in cattivo stato. Il gabinetto è piuttosto precario, la doccia consiste in una zucca tagliata a metà per rovesciarsi l'acqua addosso. Lo prende lo sconforto all'idea di dover passare anni in quel luogo, quando *"... Si affacciò alla porta un bambino, avrà avuto sei o sette anni, si guardò attorno, esplorò la stanza poi venne verso di me con la faccia compiaciuta. - Che bello qui- mi disse. Mi vergognai di me stesso. Ringrazierò per sempre quel bambino. Mi ha insegnato a vedere"*.

Al suo arrivo trova un buon gruppo di Delegati della Parola, formati dal suo predecessore, capaci di guidare i propri amici contadini nella ricerca, con la lettura della Bibbia e l'ascolto vicendevole.

Achuapa si trova vicino al confine con l'Honduras, da dove provenivano le bande della "contra" armate dagli Stati Uniti. Gli attacchi colpivano soprattutto i piccoli paesi, portando morte e distruzione tra la popolazione. I contadini dovevano lavorare nei campi armati, pronti a difendersi dagli attacchi. Più volte Gianfranco si trova così in mezzo a sparatorie, si trova a correre là dove con la sua presenza può portare conforto e sostegno... *"Lì c'era Olimpia, con i suoi tre figli uccisi. Le è rimasto uno handicappato. Con la semplicità e la forza del Vangelo dice: io sono cristiana. Non chiedo nulla di male per chi ha ucciso. Solo chiedo a Dio che non uccidano più"*.

Nel 1990, lascia il Nicaragua. *"Lasciai con rincrescimento un popolo che non si lascia dominare facilmente, povero ma dignitoso, capace di lottare, ma non violento"*.

Altre esperienze estreme lo attendevano.

La Colombia. Vi giunge nel 1992. Si trova subito alle prese con problemi assai diversi da quelli delle sue precedenti esperienze, con la realtà del narcotraffico e della guerriglia, impegnato con i bambini di guerra, con l'educazione dei giovani e con l'assistenza agli ammalati di AIDS, con la presenza quotidiana e minacciosa della violenza e della morte.

Avrebbe potuto scegliere una situazione di maggior sicurezza, di maggior prestigio. Sceglie la parrocchia della Consolata, vicino al Cartucho, l'antro dell'inferno. Una strada in cui abitavano i disperati, i ladri, gli assassini, i drogati, i poveracci, i sognatori.

"Di notte, a volte, uscivo e mi andavo a sedere dove alcuni di loro avevano acceso un fuoco: Oggi come è andata? Avete raccolto del cartone? Vi siete fatti qualche soldino? Se avevano fame preparavo un panino. Ormai non chiedevano più soldi, perché era inutile".

In queste situazioni estreme si interroga: *"Avere la fede in Gesù o avere la fede di Gesù? Che cosa credeva Gesù? Quali erano i suoi progetti? Come esprimeva segue a pag. 35"*



Parte il progetto “Licenza di tortura”

Intervista a Claudia Guido, giovane fotoreporter, da oltre un anno ha raccolto ben 20 ritratti dove «potrete vedere dove si consuma la tortura in questo Paese»

di Davide Pelanda

«La fotografia è un linguaggio che studio da dieci anni ormai. Ho esplorato diversi settori commerciali arrivando alla conclusione che l'unico ambito che mi restituisce la giusta dose di stimoli per continuare è quello sociale. A che serve imparare una lingua se non si ha nulla di importante da dire?»

«Due anni fa ho deciso che queste storie meritavano tutta la mia attenzione ed è così che è iniziato questo percorso.»

Esordisce così Claudia Guido, 29 anni, per spiegarci bene il suo progetto sulla fotografia e la tortura in Italia.

Diplomatasi al Liceo Artistico Modigliani di Padova, Claudia si è trasferita a Firenze per studiare Fotografia alla Facoltà di Architettura. Un corso di laurea che oggi non esiste più. Finita l'università ha lavorato da Carlo Giorgi, fotografo matrimonialista fiorentino. L'anno seguente la fotoreporter è tornata a Padova, partecipando però ad un Workshop di Giorgia Florio, al Toscana Foto Festival, esperienza che Claudia ritiene essere stata illuminante: «da quel giorno ho concentrato la mia ricerca nella ritrattistica occupandomi quasi esclusivamente di questo», spiega.

Nel frattempo Claudia Guido ha partecipato ad una mostra collettiva nel 2011 a Romans d'Isonzo, al festival “Strofe dipinte di Jazz” organizzato dal Laboratorio d'Arte Fulvio Zonc.

Quest'anno invece ha preso parte al progetto “I luoghi delle emozioni”, organizzato da Gi.Ar. P. (Giovani architetti Padovani) di cui esiste un piccolo catalogo.

«Il progetto “Licenza di Tortura” - ci spiega Claudia - è iniziato quasi due anni fa. Venuta a conoscenza della storia di Federico Aldrovandi ho sentito l'esigenza di approfondire l'argomento scoprendo che non si trattava di un caso isolato. Dopo aver visto il docufilm di Filippo Vendemmiati “È stato morto un ragazzo”, ho continuato la mia ricerca leggendo “Volevo dirti che non eri solo”, il libro scritto da Ilaria Cucchi per suo fratello Stefano. A quel punto il desiderio di partecipare attivamente alla loro battaglia (che considero non solo anche mia, ma di tutti noi italiani) è diventato troppo forte per essere ignorato. Ho semplicemente deciso di cercare di aiutare queste famiglie mettendo a loro disposizione ciò che credo di saper fare meglio.»

Il progetto consiste nell'aver fotografato i familiari di 11 vittime di abusi delle Forze dell'Ordine italiane, per un totale di 20 ritratti singoli.

«L'idea - continua la fotoreporter - è che guardando queste immagini ci si senta quasi riflessi e ci si renda conto che sono persone normalissime, esattamente uguali a noi, a cui è successo qualcosa di terribile e purtroppo molto complesso da affrontare. Infatti, oltre alla grande perdita subita da queste persone, capita che debbano scontrarsi anche con forti campagne di disinformazione che screditano i loro familiari uccisi, in modo tale che noi italiani perdiamo interesse nell'argomento».

A quanto ammonta la cifra che sei riuscita a raccogliere per la realizzazione del progetto?

«La richiesta di finanziamento è partita da un mese, per ora sono riuscita a raccogliere 1017,00 dollari. Più soldi raccolgo, più porterò in giro queste fotografie insieme alle loro storie.»

Hai avuto richieste in giro per l'Italia e per l'Europa?

«Ho avuto richieste ma ancora nulla è nero su bianco. Il mio desiderio sarebbe di iniziare questo percorso al Festival Internazionale di Ferrara. Poi, mi piacerebbe portarla ovunque, anche all'estero ovviamente. Più persone riuscirò ad informare, più avranno un senso questi due anni di lavoro.»

Hai per caso partecipato alle manifestazioni ed agli scontri di Genova 2001? Secondo te lì cosa c'è stato? Cosa è capitato? C'è stata tortura?

«Nel 2001 avevo 18 anni, ancora non avevo una coscienza politica forte e non ho partecipato alla manifestazione. Ricordo con lucidità il 20 luglio, la morte di Carlo, i dubbi su quanto accaduto. Credo che il G8 di Genova non sia stato un toccare il fondo. Credo sia stato l'anno “0”, quello in cui gli uomini delle Forze dell'Ordine italiane hanno capito che, se sbagliano, rimangono impuniti. In questi 10 anni hanno solo affinato la tecnica. Diaz e Bolzaneto sono due esempi molto chiari di cosa sia la tortura, eppure tanti italiani non se ne preoccupano. Credo che anche Carlo Giuliani sia una vittima di tortura, ma non è possibile provarlo, perché Carlo non ha mai avuto un processo, a parte quello mediatico, si intende.»

Da più parti si richiede che l'Italia abbia una normativa che condanni la tortura e chi la fa (agenti ecc...). Perché da noi non si riesce a fare una legge in tal senso?



Claudia Guido

«Questa è una domanda difficile. Non so perché tante cose non funzionino in questo paese, ma so che dovremo essere noi a pretendere che funzionino. A volte penso che gli italiani si sveglino solo quando le cose capitano a loro. Io la tortura l'ho vista negli occhi di chi l'ha subita, solo che la chiamano lesioni gravi e il reato va in prescrizione».

Per realizzare il tuo progetto fotografico hai parlato con i familiari delle vittime che citi?

Che impressione/emozione ne hai tratto?

Che insegnamento ti hanno trasmesso?

«Ovviamente ho conosciuto tutte le persone che ho fotografato, non è stato un processo veloce, anzi. Ci sono voluti mesi per conoscerli e le foto non le ho fatte subito. Sono nate amicizie molto forti e parliamo quotidianamente dei loro problemi, di quelli che nascono ogni giorno. Da loro ho imparato cos'è l'amore innanzi a tutto. Patrizia Moretti, ad esempio, sa amare come nessun altro che abbia mai incontrato».

Per chiunque volesse rimanere aggiornato riguardo alle sedi espositive della mostra ho creato un sito:

www.licenzaditortura.it.

La campagna di raccolta fondi per portare in giro queste storie è invece a questo link:

www.indiegogo.com/licenzaditortura?a=667092

Per ora (l'intervista è stata realizzata a fine agosto ndr) hanno contribuito in 41 persone, la raccolta si è fermata il 2 settembre scorso.

segue da pag. 33

la sua fede, la sua fedeltà al Padre? Non è tanto l'imitazione che conta, ma la sequela di Gesù. Come accettare allora la preferenza per i potenti? Come giustificare la scelta della ricchezza e del potere? Gesù non è mai andato da Erode a chiedere qualche sussidio per la sua attività».

Gianfranco rimarrà in Colombia sino al 2009. Quando ritornerà a Bra, da dove era partito oltre trent'anni prima, troverà molti vecchi amici ad attenderlo, ma non troverà più i suoi genitori, morti mentre lui era in missione.

È il momento di riandare con la memoria al lungo cammino della sua vita. Il momento di ritrovare nel proprio cuore i visi di tutti coloro che hanno fatto un pezzo di strada con lui alla sequela di Gesù. Sente che è giunto alla fine di una missione, che una lunga parentesi si sta chiudendo:

“Padre, ti ringrazio per la vita che mi hai permesso di vivere...

È stato bello questo tempo che ho vissuto, il tempo della ricerca, delle difficoltà, delle incertezze che stimolano e scuotono la fede. Solo scuotendo l'albero si scopre se ci sono dei frutti... Ti restituisco il mio sacerdozio: era un servizio che è concluso. Ti restituisco la mia religione. Il cristianesimo era un cammino, ma ormai sono arrivato. Il sacerdozio mi farebbe appartenere ad una categoria, il cristianesimo mi separerebbe da quelli che non lo sono.

Eccomi qui, sono soltanto un uomo”.

(* Gianfranco Testa, **“E poi, soltanto un uomo”**, prefazione di Don Luigi Ciotti. Edizioni ArabAFenice

Il ricavato dalla vendita del libro è destinato a sostenere il completamento del Centro di Formazione di Caracoli (Colombia).

AGENDA

Torino
da settembre
a giugno 2013

Torino
6 ottobre
3 novembre

Brescia
27-28 ottobre

Comunità di base di Torino

La **Comunità di base di Torino** invita i lettori a partecipare alle Eucarestie mensili che si terranno presso la sede dell'**Associazione Opportunanda**, via S. Anselmo 28. Le date sono in via di definizione e saranno pubblicate sul sito di **TdF**. Prosegue inoltre la lettura biblica guidata da padre **Ernesto Vavassori** che quest'anno ha come tema il vangelo di Matteo. Informazioni: **Carlo e Gabriella 0118981510**.

Gruppo biblico di Torino

Il Gruppo Biblico di Torino, che da più di un trentennio è impegnato in una lettura esegetica approfondita delle Scritture ebraiche e cristiane, libera da condizionamenti dottrinali e dogmatici, ha ripreso la sua attività **venerdì 21 settembre 2012**. Il Corso quindicinale, guidato da **Franco Barbero**, è aperto a tutti quanti hanno interesse ad approfondire la propria fede ed è autogestito anche economicamente. Il prossimo anno, che si concluderà l'**8 giugno**, saranno oggetto di studio **le lettere minori e l'Apocalisse**. La sede degli incontri è presso l'**ASAI di Via Principe Tomaso 4**. Gli incontri hanno inizio alle **ore 18** per terminare alle **19 e 30**.

Ulteriori informazioni: **Maria cell. 3497206529, Anna cell. 3487136965**.

Incontri Ecumenici di preghiera

Gli incontri si terranno il **primo sabato del mese alle ore 21**. I prossimi appuntamenti saranno:

sabato 6 ottobre 2012 presso la **Chiesa Evangelica Battista**, Via Passalacqua 12

sabato 3 novembre 2012 presso la **Chiesa Evangelica Apostolica**, Via Monginevro 251

sabato 1 dicembre 2012 presso la **Parrocchia Madonna di Pompei**, Via san Secondo 90

Il Vangelo che abbiamo ricevuto

Quinto incontro nazionale - «Il regno di Dio è vicino» (Mc 1,15)

Il cammino comune iniziato negli incontri di Firenze, Napoli e Roma, prosegue a **Brescia** presso il **Centro pastorale Paolo VI (Via Gezio Calini, 30)**, nei giorni **27-28 ottobre 2012** per una conversazione tra gruppi e singoli sull'annuncio evangelico: **“Il regno di Dio è vicino” (Mc 1,15 - Lc 17,21)**.

Informazioni sul sito: <http://www.statusecclesiae.net/it/chi-siamo/terza/>

Altri appuntamenti: <http://www.tempidifraternita.it/applicazioni/agenda/agenda.php>

ELOGIO DELLA FOLLIA

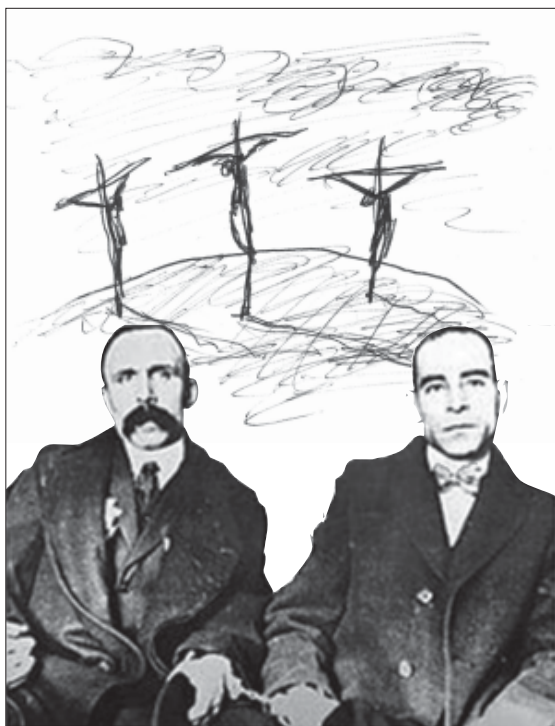
a cura di Gianfranco Monaca

Sacco e Vanzetti

Ferdinando Nicola Sacco di Torremaggiore (1891 - 1927) e Bartolomeo Vanzetti di Villafalletto (1888 - 1927), due anarchici italiani emigrati negli Stati Uniti (Sacco faceva l'operaio in una fabbrica di scarpe, mentre Vanzetti - che gli amici chiamavano *Trumlin* - gestiva una rivendita di pesci) vennero arrestati con l'accusa di omicidio di un contabile e di una guardia del calzaturificio «*Slater and Morrill*». Sulla loro colpevolezza vi furono molti dubbi già all'epoca del loro processo; a nulla valse la confessione del detenuto portoricano Celestino Madeiros, che scagionava i due. Furono "giustiziati" sulla sedia elettrica il 23 agosto 1927 nel penitenziario di Charlestown, presso Dedham. Un assassinio di Stato. A cinquant'anni esatti dalla loro morte, il 23 agosto 1977, il governatore dello Stato del Massachusetts, riconobbe ufficialmente gli errori commessi nel processo e riabilitò completamente la memoria di Sacco e Vanzetti. Dopo la loro biografia (Lorenzo Tibaldo, *Sotto un cielo stellato*) è uscito *Lettere e scritti dal carcere* (a cura di Lorenzo Tibaldo, prefazione di Furio Colombo), con articoli in gran parte inediti o sconosciuti nel nostro Paese, pubblicati da Sacco e Vanzetti sui principali giornali libertari dell'epoca e lettere uscite negli USA l'anno dopo la loro morte sotto gli auspici di un Comitato internazionale composto da Croce, Dewey, Gor'kij, Russel, Wells, Zweig e altri intellet-

tuali: testi che in un tempo come il nostro continuano a parlare con forza. Nelle stanze dei Poteri si fanno battaglie politiche e diplomatiche per imporre la presenza di una suppellettile di legno o di plastica detta "crocifisso" nelle aule dei tribunali, nelle scuole e negli uffici pubblici, mentre continua a prolungarsi la scia di sangue lasciato nelle strade e nelle carceri dai crocifissi della Storia proprio ad opera degli abusi di quegli stessi poteri. I devoti cattolici statunitensi espongono probabilmente il "crocifisso", ma quando votano sono in maggioranza favorevoli alla pena di morte e la Gerarchia non intende mettere a rischio le loro offerte: nel recente mese di agosto è stata eseguita nel Texas, passando quasi inosservata, la condanna a morte di un minorato mentale. In Europa la pena di morte non è legalmente prevista, ma i tribunali riconoscono che nelle carceri e nelle strade avvengono vere e proprie esecuzioni di condanne non scritte ma pronunciate da ben qualificati tutori dell'ordine. "Mi accorgo che si può essere sovversivi soltanto chiedendo che le leggi dello Stato vengano rispettate da chi ci governa" (E.Flaiano) anche se spesso in nome di un certo "ordine" e di una certa "ragione di Stato" i sepolcri imbiancati tendono a scavalcare i diritti umani. Non è una novità: il colle più alto di Gerusalemme si chiama Golgota.

LA VIGNETTA DI TDF



gianfranco.monaca@tempidifraternita.it